

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO. non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

anche quest'anno il periodo di vacanze si è concluso con l'annuale raduno della nostra collettività, raduno pienamente riuscito e che ancora una volta ha confermato quanto la nostra gente desidera incontrarsi e stare insieme per qualche ora rievocando vecchie comuni amicizie e rispolverando ricordi di un tempo ormai lontano.

Entriamo ora nel periodo dell'anno che più ci fa soffrire per la forzata lontananza dalla nostra Fiume dato che il nostro pensiero non può non andare a quelle radiose giornate dell'ottobre e del novembre del 1918 quando il popolo della terra di San Vito poté finalmente, venuto meno il dominio absburgico, esprimere la propria ferma volontà di vedere congiunta la propria terra alla Madre da tempo agognata:

17 ottobre: discorso dell'on. Ossoinack al Parlamento ungherese per rivendicare per i fiumani il diritto di scegliere il proprio domani in conformità al principio dell'autodeterminazione dei popoli;

30 ottobre: plebiscito della popolazione fiumana invocante l'ammissione all'Italia;

4 novembre: arrivo in porto delle prime navi italiane, accolte festosamente dalla cittadinanza tutta;

17 novembre: entrata dei Granatieri di Sardegna e degli altri reparti dell'Esercito.

Sono date queste indimenticabili, care a tutti i fiumani che hanno vissuto quelle giornate in un impeto di entusiasmo e di dedizione alla Patria e che i giovani devono ricordare per conservare e tramandare le tradizioni dei loro padri.

Purtroppo questi sono anche giorni di tristezza; la ricorrenza della giornata dedicata ai Defunti ci farà tornare tutti con animo angosciato al nostro bel cimitero di Cosala, oggi profanato dagli slavi, irrispettosi di ogni principio di educazione, di civiltà e di riguardo per i poveri morti.

Anche quest'anno probabilmente un buon numero di concittadini vorrà recarsi lì in devoto pellegrinaggio per portare un fiore anche sulle tombe abbandonate e trascurate e dire così agli Scomparsi che essi non sono stati dimenticati.

E nel ricordo dei nostri Morti continueremo la nostra strada fiduciosi in un migliore domani.

PIENO SUCCESSO DEL RADUNO DI CREMONA

Pieno successo ha avuto il XXII raduno degli esuli fiumani, organizzato per i giorni 29 e 30 settembre a Cremona dal nostro Libero Comune.

Contrariamente alle previsioni della vigilia un elevato numero di partecipanti ha voluto rispondere ancora una volta all'appello nonostante che la città prescelta quest'anno non fosse la più agevole a raggiungerla, specie per i nostri concittadini residenti nel centro-sud. Ciò ha creato qualche difficoltà agli organizzatori data la limitata capacità ricettiva delle attrezzature alberghiere della città; purtroppo anche al pranzo collettivo della domenica alcune comitive hanno dovuto rinunciare per mancanza di posti disponibili. La colpa di questo inaccidioso incidente va però addebitata a quei nostri concittadini che, ignorando l'invito a dare tempestivamente la propria adesione e a prenotarsi, arrivano all'ultimo momento pensando che dove mangia tanta gente ci sarà pur sempre un posto disponibile. Quest'anno il numero di questi faciloni — chiamiamoli eufemisticamente così — è stato di oltre 180 ed è ovvio che il loro arrivo all'ultimo momento non poteva che creare difficoltà.

Comunque l'entusiasmo generale e la gioia di potersi incontrare con tanti vecchi amici che non si vedevano da tempo sono stati tali che tutto poi si è risolto felicemente e con piena soddisfazione di tutti.

Due fatti particolari desideriamo segnalare subito: primo il fatto che i giuliani e dalmati residenti a Cremona abbiano voluto riempire la città di manifesti di saluto ai radunisti, secondo il largo interessamento per il raduno della stampa locale, ed in particolare dei giornali "Il mondo padano" e "La provincia", che hanno dedicato ampi articoli a Fiume e al Libero Comune in esilio. Anche Radio-Nord ha voluto riservare un po' di spazio al raduno e così il Giornale Nuovo.

Gli arrivi dei radunisti sono cominciati già nella giornata di venerdì e la hall dell'Albergo Continental — ove era sistemata la Segreteria del raduno — pullulava di concittadini provenienti dalle più di-

sparate città d'Italia e dallo estero. Gli abbracci e le "ciacole" non si contavano.

L'OMAGGIO AI CADUTI E LA VISITA AL SINDACO

La parte ufficiale del raduno ha avuto inizio sabato mattina con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti giuliani e dalmati eretto dal locale Comitato Provinciale dell'ANVGD — che tanto si è prodigato per la buona riuscita del raduno — a ricordo di tutti i nostri morti. Al Sindaco e ai dirigenti del Libero Comune hanno voluto affiancarsi molti radunisti che hanno ammirato i vari monumenti eretti nel sacro recinto in onore di quanti hanno sacrificato nelle diverse Armi e specialità la propria vita per la grandezza della Patria.

Successivamente il Sindaco e la Giunta del nostro Libero Comune sono stati ricevuti dal Sindaco di Cremona, on. Renzo Zaffanella, nella bellissima sede del Comune. Fabietti ha portato al primo cittadino cremonese il saluto degli esuli fiumani, ringraziandolo per la ospitalità offertaci e per quanto fatto dall'Amministrazione comunale fin da anni lontani in favore dei nostri esuli, precisando che i giuliani e dalmati non chiedono agli altri italiani alcun aiuto materiale ma solo comprensione e solidarietà per la nostra Causa. L'on. Zaffanella ha ringraziato assicurando che Cremona guarda, come ha fatto in passato, con viva simpatia la nostra collettività, dimostratisi in ogni tempo onesta, seria e laboriosa. L'incontro, dopo lo scambio di doni, è proseguito molto cordialmente in un clima di fraterna simpatia.

Al pomeriggio ha avuto luogo la prevista riunione del Consiglio Comunale, presente anche un discreto numero di concittadini.

Dopo gli onori resi al Gonfalone cittadino e al Medagliere fiumano, il Sindaco Fabietti ha ringraziato i presenti ed in particolare i suoi diretti collaboratori. Ha ricordato i Consiglieri deceduti nel corso dell'anno (dott. Aldo Tuchtan, Padre Domenico Acerbi, rag. Nereo Quarantotto, cav. Marcello Percovich, comm. Aldo

Depoli, cav. Giorgio Gabelli), ha parlato dell'attività svolta dal Libero Comune nell'ultimo tempo, ha ricordato il recente incontro dei rappresentanti delle varie nostre Organizzazioni a Trieste in occasione della inaugurazione della Casa Madre, ha fissato le direttive per l'attività futura.

Il Segretario Generale del Libero Comune ha quindi fatto la relazione sull'attività svolta, comunicando tra l'altro il risultato del noto concorso per la raccolta di notizie e documenti riguardanti la storia della nostra città e l'avvenuta pubblicazione dell'Albo dei Caduti fiumani. Dell'ampia relazione purtroppo non possiamo dire di più per esigenze di spazio. Cattalini l'ha conclusa esponendo la situazione finanziaria del Libero Comune, situazione pienamente soddisfacente data la generosità dei nostri concittadini e grazie al fatto che quanti prestano la propria opera nella nostra Organizzazione lo fanno a titolo gratuito.

Dopo un saluto portato al Consiglio dal Presidente del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, cav. Mario Ive, anche a nome del Presidente Nazionale on. Barbi, e uno del Presidente della locale Sezione dei Volontari di Guerra, Tommaso Donato, il quale ha recato il fraterno saluto del Presidente Nazionale Gen. C.A. Nanni, hanno parlato i Consiglieri:

Oscar Gecele ha proposto che il prossimo raduno annuale venga organizzato a Trieste;

il dott. Andrea Petrich ha portato il saluto della Società Studi Fiumani, ricordando la attività da essa svolta nell'ultimo tempo e comunicando che l'anno prossimo verrà celebrato il 25.mo anniversario della ricostituzione in esilio della Società;

Rodolfo Giraldi, ricordando un suo recente viaggio in Australia, ha voluto portare al Consiglio il saluto dei fiumani residenti in Australia, negli Stati Uniti ed in Canada;

il dott. Mario Dassovich, si è compiaciuto per il buon risultato dei concorsi banditi ultimamente dal Libero Comune e ha proposto per l'anno prossimo un nuovo concorso;

il dott. Raoul Pamich ha portato il saluto dell'Unione Spor-

tiva Fiumana e del suo Presidente Bastiancich;

l'avv. Luigi Peteani ha sollecitato un potenziamento del Museo-Archivio Fiumano di Roma onde far conoscere di più la nostra storia ed il nostro passato ai nostri connazionali.

Il Sindaco Fabietti ha riassunto la discussione rispondendo ai vari interventi e assicurando il Consiglio che il Libero Comune continuerà a svolgere la propria attività in collaborazione con gli altri esponenti giuliani e dalmati nello interesse della nostra Causa.

Conclusa la riunione i presenti si sono soffermati nell'atrio dell'albergo dove, a cura della prof.ssa Antoniazio e del col. Stalzer, era stata allestita una interessante mostra di fotografie di Fiume risalenti agli anni '20 e '30.

Successivamente il Sindaco si è intrattenuto con alcuni giornalisti della stampa locale concedendo loro un'intervista nel corso della quale è stata rievocata la storia di Fiume ed illustrati gli scopi e le finalità perseguite dal Libero Comune.

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

La domenica mattina è stata officiata una S. Messa nella sede dell'ex palestra Barbieri, data la mancata concessione del Palazzetto dello sport, altro piccolo inconveniente presentatosi all'ultimo momento agli organizzatori del raduno. Quest'anno il sacro rito, aperto con il suono delle campane di San Vito e accompagnato da un allestimento musicale curato dal Consigliere cav. Stocchi con la sua usuale abilità, è stato officiato da Padre Tamburini, coadiuvato dal Cappellano del Libero Comune Mons. Russi. Al Vangelo ambedue hanno rivolto ai presenti calde parole di fede e di amor patrio, incitando tutti a restare fedeli alle nostre tradizioni ed i giovani a seguire sempre l'esempio dei padri. Il sacro rito è stato concluso con un a solo dell'amico Bertogna. Da segnalare che il numero dei fiumani desiderosi di ricevere la S. Comunione è stato tale che il numero delle sacre particole si è dimostrato insufficiente.

E' seguita l'assemblea cittadina. Dopo un saluto portato dal dott. de Vidovich, Segretario Nazionale dell'ANVGD, ed

uno del cav. Pace, a nome della Legione del Vittoriale e dei Volontari di guerra di Milano, il dott. Cattalini ha ringraziato i partecipanti al raduno ed in particolare quelli provenienti dall'estero; Stepovich e coniugi Berrani dalla Svizzera, dott. Scala e signora dalla Germania, Nerino ed Iris Bulian, ing. Giuseppe Skull e signora dalla Francia, Rossini dall'Olanda, Venturini dal Belgio, Barta, coniugi Giraldi, Gioconda e Laura Padovani, coniugi Facchini provenienti dagli U.S.A.. Ha quindi dato notizia dei risultati del Concorso del Libero Comune, in base ai quali il Sindaco ha proceduto alla consegna di un diploma di riconoscimento e di un ricordo della nostra Fiume ai partecipanti: rag. Pietro Barbalì, Anita Caravani, Nereo Dubrini, Aldo Gaeta, dott. Erio Justin, dottoressa Licia Sirola, Mila Scolaro Stejic, Gino Trentini. Una piccola targa-ricordo di Fiume è stata consegnata infine al dott. Gianfranco Boldoni di Cremona, sincero amico della nostra collettività e che ha attivamente collaborato con i dirigenti locali dell'ANVGD (Presidente Ive, Oscar Del Bello, prof.ssa Laura Calci-Chiozza) e con il nostro Consigliere Fulvio Chiopris per la migliore riuscita del raduno.

LA S. MESSA E LA RIEVOCAZIONE DEL 60° DELL'ANNESSIONE

Il Sindaco Fabietti ha quindi preso la parola pronunciando il seguente discorso rievocativo del 60.° anniversario dell'annessione di Fiume alla Italia:

«Come ogni anno, da molti a questa parte, ci raduniamo nelle varie città italiane in mesto pellegrinaggio che intende essere silenziosa protesta per le offese territoriali da noi subite e rito a suffragio ed onore dei Martiri fiumani assassinati dagli usurpatori, di tutti gli infortuni e di quanti comunque e ovunque hanno sacrificato la loro vita al servizio della Patria.

Quest'anno ricorre il 60.° anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia ed io dovrei assolvere l'incarico di ricordare l'avvenimento. Dovrei quindi parlare della situazione che precedette la prima guerra mondiale, del proclama letto da Bellasich il 30 ottobre 1918 mentre ancora infuriava la battaglia di Vittorio Veneto, dell'anfautista trattato di Versailles, nato dall'ostilità francese e dall'ignoranza di Wilson, e finalmente dell'arrivo dei legionari con d'Annunzio il 12 settembre 1919.

Ma chi di voi non ricorda questa nostra epopea? A chi dovrei ricordare la folla piangente radunata lungo la via chiamata poi della Santa Entrata? E chi di voi fiumani, presenti e lontani, non ricorda le cinque giornate del Natale di sangue e l'emozionante esplosione di gioia del 16 marzo 1924?

Rammento che a coronamento del nostro Raduno di Napoli il giornalista Buscaroli scrisse su "Il Mattino" di Napoli: "forse restano loro, gli esuli, a sapere cosa sia la Patria".

Grazie, Buscaroli; questo apprezzamento ci onora, ma questo onore lo vogliamo condividere con i molti altri italiani che ci sono moralmente vicini, che si dichiarano pronti a dare il loro aiuto alle nostre civili rivendicazioni irredentistiche.

Che il nostro atteggiamento, che il nostro irredentismo sia legittimo è confermato oggi dalla più alta Autorità politica italiana. Il Presidente del Consiglio on. Craxi, che sta smentendo clamorosamente l'ambizioso Ministro degli esteri, ha dichiarato "intangibile e sacra la vocazione tedesca a ritrovare la propria unità".

Questa affermazione ha destato l'entusiasmo dei tedeschi occidentali e, nel silenzio, quella dei tedeschi orientali.

Anche noi, giuliani e dalmati, anche noi, fiumani, anche l'Italia di Vittorio Veneto si è entusiasmata perché sa di avere il diritto di ritrovare la propria unità.

Sono quarant'anni che, inascoltati, civilmente protestiamo e chiediamo a gran voce il diritto all'autodeterminazione.

I nostri politici, succubi degli usurpatori, hanno fatto il possibile per farci sparire. Dopo avere messo a disposizione dei superstiti giuliani e dalmati alcune vecchie caserme e dopo avere pagato i danni di guerra cedendo le nostre proprietà, non hanno saputo capire lo strazio delle nostre anime, il nostro pianto per le terre abbandonate, per le nostre case, per i nostri cimiteri. Erano convinti di avere pagato il loro debito nei nostri confronti. Così non è, signori del Governo!

Che a voi piaccia o no in Trieste italianissima è nata la Casa-Madre dei giuliani ed in Trieste vivrà nei secoli una colonia di irredentisti che, conservando il dialetto, le tradizioni e soprattutto l'amore per le terre che Dante Alighieri nel 1300 dichiarò italiane, vi ricorderà la vostra inettitudine e rivendicherà la revisione del Trattato di pace.

LE ADESIONI

Anche quest'anno sono stati molti i telegrammi di adesione e di solidarietà pervenuti al Libero Comune in occasione del raduno annuale.

Oltre ad un messaggio inviato da S.A. il Duca d'Aosta e al saluto del Generale di Corpo d'Armata Nani, Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, del quale diciamo in altra parte del giornale, hanno telegrafato:

l'on. Senatore Leo Valiani, il quale ha voluto esprimere i suoi auguri «per il perfetto successo del raduno che ha ogni anno il merito di ricordare la italianità della nostra terra natale»;

il Prefetto di Cremona dott. Beatrice, scusandosi per essere impedito di partecipare al nostro incontro;

il Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio dott. Rismondo, confermando «l'immutata fraternità nel proseguire il difficile cammino teso a riaffermare l'indiscutibile italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e l'inalienabile diritto

di rivendicare la Patria perduta»;

Non vogliamo e non possiamo essere ignorati. Non tolleriamo il vile atteggiamento politico che, per servilismo verso i prepotenti orientali, non è capace di trasformare in legge la circolare Scelba che tolga finalmente dai nostri documenti quell'umiliante falso storico che ci fa essere nati in Jugoslavia. Scrivano Austria o Ungheria; lo supporteremo.

Noi, fedeli alle nostre origini, alle nostre tradizioni, non ci lasceremo intimidire o influenzare da questa cortina di isolamento creata dai politici.

Rispettosi dei 600.000 morti del Carso, degli innocenti infortuni o assassinati per le strade di Fiume, di Zara, della Istria, continueremo ad amare la Patria sentendoci sempre irredentisti.

Evviva l'Italia! Evviva Fiume italiana.»

* * *

Conclusa l'assemblea cittadina i radunisti si sono trasferiti al ristorante della Fiera dell'agricoltura per il pranzo collettivo, pranzo che ha pienamente soddisfatto anche i più buongustai sia per i piatti allestiti che per il vino offerto generosamente (un litro a persona!). Ovviamente sono seguite "ciacole, ciacole e ancora ciacole", interrotte ogni tanto per qualche "cantada" rievocativa della nostra Fiume.

Si è così concluso questo bel XXII raduno che ha ancora una volta confermato l'attaccamento della nostra gente per la città perduta. Tra i 650 partecipanti abbiamo notato tante persone anziane, tra le quali la concittadina Vittoria De Palma ved. Nicoli, Legionaria Fiumana, venuta arzilla da Sanremo nonostante i suoi 89 anni, e l'immane signora Antonietta Cobelli, 86 primavere, venuta da Bologna, parecchi giovani e giovanissimi, fino alla piccola Paola Pamich, venuta con la sua carrozzella da S. Margherita Ligure.

A pomeriggio inoltrato sono cominciate le partenze con l'augurio di ritrovarsi tutti l'anno prossimo al XXIII raduno.

IL CONCERTO DI UGHI E L'INAUGURAZIONE DELLA CASA MADRE A TRIESTE

Come già segnalato nel precedente numero ha avuto luogo a Trieste il preannunciato concerto di Uto Ughi — il ricavato del quale è stato devoluto all'acquisto della Casa Madre degli esuli fiumani, istriani e dalmati — e l'inaugurazione ufficiale di detta Casa.

Il concerto è stato tenuto nel tardo pomeriggio di sabato 15 settembre nello storico Teatro Rossetti con la partecipazione di un folto pubblico che, alla conclusione di ogni pezzo, ha calorosamente applaudito il bravissimo artista; questi ha suonato la «Sonata in sol minore Il trillo del diavolo» di Tartini, la «Partita n. 2 in re minore» di Bach, la «Sonata n. 9 di Beethoven» e, fuori programma, una fantasia della Carmen di Bizet. Ci asteniamo dal commentare la bravura dell'Ughi, data la nostra incompetenza in materia e la notorietà dell'artista.

La mattina successiva si è avuta l'inaugurazione della Casa Madre, importante realizzazione dell'Unione degli istriani e del suo valido Presidente Fulvio Miani. Erano presenti tutti i più autorevoli esponenti delle nostre collettività: l'on. Barbi, Presidente della ANVGD, Fabietti, Sindaco del Libero Comune di Fiume, il dott. Rismondo, Sindaco di Zara, Vivoda, ViceSindaco di Pola in assenza del Sindaco Artusi, indisposto, la M.O. Cobelli, l'on. Tombesi, Presidente del locale Comitato della ANVGD, rappresentanti della Lega Nazionale, tutti i dirigenti dell'Unione degli istriani e gli ex Presidenti dott. Dalla Santa, avv. Sardos Albertini e prof. Gabrielli, il Gen. Vuxani, l'on. De Totto, e tanti altri.

Dopo la benedizione dei locali, fatta da Mons. Parentin, ha parlato il Presidente Miani, il quale ha dato lettura di diversi messaggi di adesione —

UN DOVEROSO RINGRAZIAMENTO

Il Libero Comune sente il dovere di rivolgere un vivo grazie a quanti si sono prodigati per la perfetta riuscita del raduno di Cremona ed in particolare al Presidente del Comitato Prov.le di Cremona dell'ANVGD Mario Ive ed ai suoi collaboratori, al Consigliere Fulvio Chiopris e al dott. Gianfranco Boldoni, alla prof.ssa Antoniazio e al col. Stalzer per l'allestimento della mostra fotografica, alla signora Marolla Sabina e a suo figlio, ai collaboratori cav. Carlo Cosulich, Antenore Bacci e Bruno Martorelli per il lavoro svolto nella Segreteria del raduno, al cav. Sergio Stocchi per l'accompagnamento musicale durante la S. Messa e a quanti altri hanno prestato la propria attiva collaborazione.

tra i quali particolarmente significativi uno del Principe Vittorio Emanuele e uno del Principe Amedeo, Duca di Aosta — e ha ricordato le non facili tappe percorse per arrivare all'acquisto della Casa Madre.

Successivamente hanno parlato numerosi esponenti delle nostre collettività i quali hanno concordemente auspicato una maggiore coesione tra le diverse Organizzazioni di esuli e il concentramento delle nostre varie iniziative nella nuova Casa, destinata a diventare il centro propulsore di tutte le attività dei giuliani e dalmati.

UNA LETTERA AL PRESIDENTE PERTINI

Il concittadino Giovanni Giuliani, Presidente della Sezione Fiume della Lega Nazionale di Trieste, ha indirizzato in data 16 settembre al Presidente della Repubblica la lettera che qui sotto riproduciamo:

On.le Presidente Pertini, leggo sulla stampa che rappresentanti della minoranza italiana in Jugoslavia saranno da Lei ricevuti nei prossimi giorni.

E' sempre con emozione, rammarico e tristezza che noi profughi giuliano dalmati apprendiamo queste notizie.

Conosciamo la composizione e la storia di quella minoranza.

Per non essere accusati di cecità sarò meglio usare le parole di Marinko Gruic alla Conferenza ASPL della Croazia: «... la Jugoslavia di Tito è la loro Patria. Hanno combattuto per essa e per essa hanno fatto una scelta precisa, il futuro dei loro figli è legato indissolubilmente a questa nostra comunità e terra natale...».

On.le Presidente è questa SCELTA che differenzia noi profughi da quella minoranza. E' questa scelta che dovrebbe essere motivo per il Presidente della Repubblica italiana di ricordarsi di questi figli che hanno abbandonato la terra natale per continuare ad essere parte della Patria Italia. On.le Presidente, non sarebbe male che a qualche manifestazione di esuli o profughi ci fosse la presenza della più alta autorità italiana.

Con deferenza.

Giovanni Giuliani

Condividiamo ovviamente i sentimenti espressi dall'amico Giuliani, ma non ci facciamo illusioni perché ricordiamo il vecchio proverbio: «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire».

RADUNETTO DI EX LICEALI

Il 9 settembre c.a., dopo ben 46 anni, si sono riuniti a Verona i concittadini "maturandi" del Liceo Scientifico di Fiume nell'anno scolastico 1937-1938.

I convenuti hanno espresso l'intenzione di far sì che questo incontro, che tanti ricordi e tante nostalgie ha ravvivato, possa essere ripetuto... a distanza di tempo un po' più ravvicinata.

Pensiamoci su

Cullarsi nelle illusioni non è intelligente, disinteressarsi è riprovevole. Penso alle nostre istituzioni, penso alla Società di studi fiumani e all'Archivio-Museo. Una domanda m'assilla: quale sarà il loro destino ultimo?

La Società è sorta nell'ormai lontano 1923, erede della Deputazione fiumana di storia patria già auspicata da Egisto Rossi. Correvano, nei primi due decenni del secolo, tempi difficili per l'italianità di Fiume minacciata dalla nuova politica dei Governanti ungheresi che si proponevano di snaturarne il carattere nazionale italiano per farne una città magiara. Erano quelli gli anni della politica di potenza della Germania di Guglielmo II e dell'Inghilterra, velleitariamente imitata, ad uso interno, dall'Ungheria. Questa in breve tempo doveva diventare uno Stato uninazionale da plurinazionale qual'era. Una politica miope la quale fatalmente si sarebbe risolta nel fallimento perché « sempre ha per rifugio ne la rebellione el nome de la libertà ».

Quella ribellione fu immediata allorché il Governo conservatore del bar. Banffy nel 1897 introdusse a Fiume due nuove leggi senza preventivamente chiedere il "parere" della Rappresentanza municipale com'era stato pattuito negli accordi del 1868-70. Il Podestà, Michele Maylender, si rifiutò di giurare fedeltà alle due leggi, il Governo, per rappresaglia, sciolse la Rappresentanza e così per sei volte consecutive quante Maylender, rieleto sempre Podestà, oppose il suo rifiuto.

Fu un conflitto duro, aspro, senza esclusione di colpi durato fino al 1901 quando, caduto il Banffy, fu raggiunto un compromesso. Fiume aveva ottenuta una mezza vittoria, ma comprese che l'Ungheria non era più quella di Kossuth, di Deak, di Batthany. Per sopravvivere doveva approntare le sue difese. Sarà una difesa tenace, senza soste né tentennamenti. Son cose che si fanno ma è bene ricordarle. A questa, per la parte che la riguardava, parteciperà anche la Deputazione fiumana di storia patria, la quale nel suo *Bullettino* andrà dimostrando con i documenti, perché Budapest intendesse, la secolare italianità di Fiume.

Erede della Deputazione sarà la Società di studi fiumani che ne accoglierà la tradizione e nella sua rivista FIUME verrà pubblicando gli studi ed i saggi di Silvino e Riccardo Gigante, di Attilio e Guido Depoli, Enrico Burich, Luigi Torcoletti, Giuseppe Viezzoli ed altri. Un'attività, la sua, che durerà ininterrotta fino al 1944 per riprendere, dopo l'esodo, a Roma nel 1952, per merito di Renato Biasi, Enzo Brazzoduro, Enrico Burich e Giorgio Radetti ai quali in seguito s'unirono Attilio Depoli, Arturo Chiopris e chi scrive.

Nel presentare il primo numero di questa serie della rivista dicevano che la loro iniziativa era dovuta alla volontà di « non lasciare disperdere il nostro patrimonio d'affetti, di memorie » perché « le genti straniere intruse ... nella nostra città ... non potranno mai, finché noi fiumani ci sentiremo uniti nel vincolo della comune origine e del comune amore per la nostra Fiume, distruggere quella realtà impalpabile, ma potente, che è ancora l'anima di Fiume ». E più oltre: « ... dobbiamo fare di tutto perché la sua anima viva in noi vincendo la fatale usura del tempo ... ».

Imponente è stata l'opera della Società, dalle sue origini, manifestatasi essenzialmente attraverso la sua rivista e sarebbe auspicabile riuscire a raccogliere in una summa tutti gli studi, i saggi, gli articoli, le recensioni che in tanti anni vi furono pubblicati, un corpus d'instimabile importanza per gli studiosi della storia nostra.

Il Libero Comune di Fiume ha già fatto qualcosa in questa direzione pubblicando, in volume, i più recenti saggi di Attilio Depoli. Un'iniziativa encomiabile, ma è necessario fare di più. Esiste in qualche luogo il mecenate che voglia soccorrerci come l'antico munifico protettore d'Orazio — Maecensa atavis edite regibus/o et praesidium et dulce decus meum — e di Virgilio?

Dopo l'esodo il pensiero dominante tra noi era quello di portare a salvamento, raccogliendoli-dai concittadini che eventualmente ne fossero in possesso, tutti i documenti di valore storico, le pubblicazioni, le raccolte di giornali, i cimeli d'ogni genere che riguardassero la vita di Fiume. Solo un archivio-museo avrebbe potuto assolvere al compito, ma tale idea s'affermò solo più tardi. A questo approdarono i ripetuti incontri di chi scrive con Attilio Depoli, Enrico Burich e Gian Proda. I cari amici, purtroppo, non ne videro la nascita perché la morte li colse prima che fosse realizzato. Fu quella l'ultima e la più importante iniziativa della Società, coronata da insperato successo. L'importanza che, via via, andò assumendo la nostra istituzione è stata anche ufficialmente riconosciuta con il decreto del Ministro On. Scalfaro che l'ha dichiarata d'interesse nazionale e posta sotto la tutela dello Stato.

Guardiamo alla "verità effettuale" delle cose. L'attività della Società, fino ad alcuni anni fa, è stata essenzialmente rivolta alla periodica pubblicazione della ri-

vista e all'Archivio-Museo. Scomparsi i suoi più insigni animatori, perduta la rivista, l'antico fervore, per mutar di tempi, d'uomini e d'interessi, è tramontato.

Dobbiamo essere grati al Libero Comune di Fiume se, sotto il suo patrocinio, la rivista è risorta nel rispetto del suo tradizionale indirizzo storicistico. Vorrei dire una parolina all'orecchio di certi nostri concittadini alquanto freddini: acquistatela, abbonatevi, non dimenticate ch'essa è la nostra voce più autorevole.

Se le sorti della Società non ci possono lasciare indifferenti, a maggior ragione ci deve oggi preoccupare il futuro dell'Archivio-Museo. E' nostro comune dovere, direi l'imperativo categorico, impegnarci ad assicurarci contro ogni pericolo che possa minacciarlo. Esso deve durare nel tempo, essere quel centro di studi storici auspicato dai suoi ideatori, ma anche e soprattutto il luogo dove sono custodite le memorie più care della nostra città, della sua travagliata storia la quale, in un certo momento, è stata anche storia d'Italia e nella quale ha scritto un imperituro capitolo. Quella storia è tutta là, parla con la voce della verità, parla ai giovani i quali non ne hanno fatta l'esperienza, ma parla anche agli italiani tutti perché non scordino che là, in fondo al Carnaro di Dante c'è stata una volta una città che ha vibrato d'inesausto amore per l'Italia, che non ha mai ceduto alle brame di conquista del suo secolare nemico. Quella città, quale è stata, oggi più non esiste, esule come i suoi figli s'è raccolta in breve spazio, custode delle sue memorie. Sta qui tutto il valore ideale e reale del nostro Archivio-Museo, ma contemporaneamente sorge il problema della sua sopravvivenza nel tempo. Il tempo, inesorabile, macina gli anni e nessuno di noi è eterno e per ciascuno giunge il giorno di calare le vele e tirare in barca i remi. Una domanda mi assilla: per il giorno, che m'auguro lontano, del forzato ritiro di quei generosi che da quasi quattro lustri dedicano con raro impegno e disinteresse, di cui i fiumani devono essere loro grati, tutte le loro migliori energie alla nostra istituzione, avremo gli uomini volenterosi e preparati al compito, che prendano il loro posto? A questo interrogativo dovremmo potere, già sin d'ora, dare una risposta indubbia, per non essere colpiti, quando che sia, da malaugurate impreviste sorprese.

Sappiamo che secondo il già ricordato decreto l'Archivio-Museo è soggetto alla tutela dello Stato, più apparente che reale, per cui, se nel momento del bisogno non trovassimo chi volesse e potesse sostituire gli attuali suoi reggitori, la nostra istituzione passerebbe alle di lui dipendenze. Sarebbe, però, illusorio confidare nella buona volontà dello Stato che in tutt'altre faccende affaccendato, direbbe la buon'anima del Giusti, a questa roba è morto e sotterrato. E quand'anche si ricordasse dell'esistenza del nostro Archivio-Museo chi ci assicura che lo manterrebbe in vita, o non piuttosto trasferirebbe il materiale documentario d'interesse storico ad altro archivio abbandonando alla dispersione quello appartenente al museo? Sarebbe la fine della nostra istituzione creata con tanto impegno e tanto amore. Non vorrei mai sapere il nostro Archivio-Museo abbandonato, la polvere depositarsi sulle carte, sui cimeli, sul mobilio, dovunque, e lo studioso interessato alla nostra storia impossibilitato d'accedervi.

E' questo il problema dinanzi al quale non possiamo rimanere inerti; esso chiede, in tempo, una soluzione che appaghi le giuste attese di tutti i fiumani perché gli ultimi segni della storia e dell'italianità di Fiume non vadano irrimediabilmente perduti e di lei non rimanga più neppure il nome.

Pensiamoci su.

Salvatore Samani

UNO STUDIO DEL DOTT. DE PANGHER-MANZINI

Il nostro conterraneo dott. Renato de Pangher-Manzini, autorevole esponente della collettività istriana, ci ha gentilmente fatto avere una copia di un suo recente studio intitolato « Sciacalli sul genocidio giuliano-dalmata. I beni nella Jugoslavia nel pre-Osimo. Con: o e diritto ».

L'Autore non è nuovo a studi del genere avendo fin dal 1964 dato alle stampe libri ed articoli in materia, denunciando apertamente e documentatamente l'ingiusto arricchimento dello Stato italiano con i beni ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace e successivi accordi internazionali.

Ci spiace che la lunghezza dello studio (oltre 40 pagine) e la complessità degli argomenti trattati non ci consentano né di riprodurlo integralmente né di farne un adeguato riassunto.

Certo il fatto che gli esuli giuliani dalmati abbiano dovuto da soli sostenere gran parte delle spese della guerra perduta e che lo Stato italiano abbia deliberatamente defraudato dei loro diritti e dei loro averi una massa di cittadini non in condizioni di difendersi non può essere dimenticato e prima o poi dovrà essere affrontato e risolto.

Non sappiamo quale seguito potrà avere lo studio del dott. de Pangher-Manzini. Pensiamo che spetti all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia — alla quale speriamo l'Autore abbia fatto pervenire una copia — affrontare l'argomento; dopo questo studio, dopo il lavoro pubblicato due anni or sono dalla dott.ssa Saule e dopo quello più recente dell'amico avv. Mario Gradi, sarebbe ora che i dirigenti dell'Associazione si risvegliassero dal loro lungo — troppo lungo — letargo. E' inutile proclamare in ogni occasione che l'Associazione è la "Organizzazione madre" degli esuli giuliani dalmati e che « solo essa li rappresenta nella loro totalità » quando da tempo essa non prende nessuna utile iniziativa per difendere i loro interessi, assumendo posizione decisa se necessario anche contro i diversi Ministeri competenti

PER I TITOLARI DI BENI ABBANDONATI A FIUME

Da un ampio articolo pubblicato recentemente su DIFESA ADRIATICA da Padre Flaminio Rocchi, il benemerito conterraneo che da anni si prodiga per tutelare gli interessi dei nostri esuli, abbiamo appreso con compiacimento che la Commissione Permanente Affari costituzionali del Senato ha espresso parere favorevole per il disegno di legge concernente un nuovo indennizzo integrativo per i beni abbandonati nelle ex province di Fiume, Pola, Zara, in zona B, in Africa e all'estero.

Il disegno prevede lo stan-

ziamento di 502 miliardi di lire da erogare negli anni dal 1984 al 1993 nella misura di 40 miliardi all'anno.

La copertura non dovrebbe trovare ostacoli in quanto è disponibile uno specifico accantonamento e perché il 18 febbraio dello scorso anno la Jugoslavia ha accreditato l'Italia di 110 milioni di dollari in favore dei beni della zona B e ciò in base agli accordi di Osimo.

Riteniamo inutile rilevare che per momento si tratta appena di una proposta di legge e che questa, per arrivare in porto, dovrà ancora ottenere l'approvazione del Senato e della Camera prima di diventare esecutiva.

Comunque non disperiamo!

* * *

La Segreteria dell'ANVGD è alla ricerca dei sottoindicati concittadini, non reperibili, titolari di pratiche per beni abbandonati:

Fabiani Maria - eventuali eredi di Giuseppe Mihelcic - eventuali eredi di Erminia Gregorich ved. Dussich - Danica Schuller - eredi di Giuseppe Colizza - eredi di Edmea Zustovich - eredi di Guido Biasi - Santina Bellen ved. Pick e Claudio Pick - eredi di Lea Slajmer - eredi di Antonio Durin.

E' interesse dei sopra nominati mettersi in contatto al più presto con la menzionata Segreteria dell'Associazione per non andare incontro al pericolo di perdere quanto loro dovuto.

«EL CRUCIFIXO DE MESSIER SAN VITO» TRASFERITO URGENTEMENTE A LUBIANA



Siamo rimasti molto sorpresi quando, su indicazione di un concittadino, siamo andati a verificare la "scomparsa" del Crocifisso miracoloso, rimosso dal suo posto in una nicchia presso la Cattedrale di San Vito.

«La sa che i lo ga portato via?», ci aveva riferito una persona molto preoccupata, e noi, più curiosi di lui, siamo andati per vedere, per sapere qualcosa di più!

Il nostro compito non è stato molto facile, quasi fosse un segreto di Stato; abbiamo trovato delle persone diffidenti, non a torto, che ci hanno saputo dire assai poco, ma infine siamo riusciti a trovare la persona giusta, una di quelle che sanno tutto ma non parlano, e la stessa ci ha accompagnato da Mons. Ivoslav Linić, attuale parroco della nostra bella Cattedrale di San Vito, punto d'incontro caro per tutti i fiumani.

Il nostro colloquio, breve ma sostanzioso, si è svolto presso la sacrestia della stessa chiesa. «Sì, siamo stati costretti a correre ai ripari», ci ha detto l'illustre prelati «visto che il tarlo continuava indisturbato l'opera di distruzione della sacra scultura».

E questa per noi non è una novità, la storia ce ne parla; esposto per quasi quattrocento anni alle intemperie, sotto al tettuccio di un vestibolo aperto alla pioggia ed ai venti, il Crocifisso ha sofferto qualche danno, ed il tarlo, non meno sacrilego del noto lanciatore del sasso, ha nei secoli devastato la scultura.

Sappiamo che qualche tentativo di restauro è stato effettuato negli ultimi anni, ma ogni prestazione sarebbe risultata inutile. Da qui la decisione di sottoporlo all'attenzione di mani più esperte, di un tecnico specializzato in lavori di siffatta specie.

Così, quasi alla "chetichella", è stato imballato accuratamente e trasportato a Celje (nelle vicinanze di Lubiana) dove si troverebbe un laboratorio specializzato gestito dalla Accademia delle Belle Arti, il quale provvederà al restauro della "sacra scultura".

Ci vorrà un anno, così ci hanno detto, prima che il miracoloso Crocifisso ritorni nel suo posto abituale presso la Cattedrale e, nel frattempo i

fedeli, abituati a pregare ai suoi piedi, si dovranno accontentare del suo "facsimile" posto sopra l'altar maggiore.

Quello che noi ci auguriamo è che i lavori vengano eseguiti con precisione e scrupolosità e che il prezioso Crocifisso non subisca le brutte vicissitudini del prezioso lampadario del Teatro "Giuseppe Verdi" di Fiume, finito, a suo tempo, al centro di una grossa truffa.

Ed ora qualche cenno storico.

A mezzo-giorno del Castello, sede dei capitani cesarei, si ergeva da tempo immemorabile una piccola chiesuola (perché aveva un solo altare e una sola campana) dedicata al "Gonfalone" della città: S. Vito.

Ma, a nostro avviso, la chiesuola non doveva essere tanto minuscola dal momento che vi si tenevano pure qualche volta le sedute del Consiglio Municipale (nel 1449 e 1458) ed il Consiglio, come sappiamo, constava di ben cinquanta membri. In questa chiesa il Capitano Cesareo, prima di prendere possesso della sua carica, giurava sugli statuti municipali promettendo di osservarli scrupolosamente.

Ora nel vestibolo di questa chiesuola si venerava il vetusto Crocifisso di San Vito. Figura di poco inferiore alla statura di uomo e ricavato da un tronco di quercia o di noce (la qualità del legno non è stata mai accertata). La scultura è in gran parte fasciata da liste di lino incollatevi sopra per impedire l'allargarsi delle fenditure inevitabilmente prodotte dai cosiddetti movimenti del legno. Vista da vicino la scultura rivela i caratteri artistici dello stile romanico appena influenzato di gotico. Il costato porta la traccia della stolidità e crudele percossa ed intorno alla piaga si nota una incrostazione di gromma, come quella del sangue rappreso sulle labbra d'una ferita.

Narra la tradizione che un giorno un giocatore spregiudicato, un croato, certo Pietro Lonzarich, giocando con alcuni compagni, minacciò di scagliare, in caso di nuova perdita, una pietra sul Crocifisso. E la pietra venne lanciata sacrilegamente, mentre dal costato del Crocifisso scaturì sangue così copioso da riempire parecchie ampolline di cui una per lunghi secoli venne conservata gelosamente nella sacrestia del Duomo vecchio.

Da ciò sarebbe lecito dedurre che il Crocifisso, quando venne percorso dal sasso sacrilego del giocatore perdente — dicesi nel 1296 —, era opera recente e forse da pochi anni esposta nell'atrio della chiesa di S. Vito.

Non abbiamo documenti che risalgano a quei tempi; nella "Cronaca" del Collegio Fiumano dei Padri Gesuiti, però, una glossa ricorda che qualche documento riguardante questo fatto si conserva ancora nell'archivio vescovile di Veglia. Purtroppo gli atti di una data così lontana non sono oggidì più reperibili né

nell'archivio vescovile di Veglia, né in quello di Pola a cui Fiume era stata soggetta ecclesiasticamente.

Quando la chiesetta dovette venir diroccata per costruirvi la nuova Chiesa, il Crocifisso venne trasportato da sei canonici in una barella coperta da un prezioso drappo rosso, alla chiesa di San Rocco. La processione, seguita dalle autorità e da tutta la cittadinanza, si tenne il 19 aprile 1638.

Rimase nella Chiesa di S. Rocco sino al 15 giugno 1659, cioè sino a quando si arrivò a coprire l'attuale Cattedrale, nella quale venne trasportato processionalmente. Fu dapprima riposto sull'altare di S. Ignazio, terminato appunto in quell'epoca, ed ivi rimase ben 53 anni; appena nel 1712 furono ultimati i lavori dell'altar maggiore e costruita l'attuale nicchia.

Il Crocifisso di San Vito è per noi fiumani un sacro e venerato cimelio della fede dei nostri avi. Quante generazioni di fiumani sono passate nel corso dei secoli dinanzi a quella venerata effigie. Quante preghiere dinanzi al suo altare, quante suppliche in tempi gravi e difficili.

Il 4 aprile 1941 il Crocifisso passò clandestino per le vie deserte della nostra città per essere riposto nel sotterraneo della Curia Vescovile tra le attenzioni premurose dei preposti alla Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie, trepidanti perché un così antico e prezioso cimelio non andasse in frantumi. Vuol dire che veramente grave era il pericolo per la nostra città fatta evacuare.

Nessun fiumano potrà dimenticare il 15 giugno 1941. Una manifestazione alle quale ha partecipato tutta intera la cittadinanza, rimarrà a testimoniare in modo chiarissimo la venerazione con cui la popolazione fiumana onora il Crocifisso miracoloso della sua Cattedrale.

Alle 18, si snodò l'ordinato corteo che accompagnò il Crocifisso nel suo ritorno alla Cat-

tedrale. Sulla terrazza al lato della gradinata della Via XXX Ottobre, venne eretto un altare dinanzi al quale Mons. Ugo Camozzo, Vescovo di Fiume, pronunciò con voce vibrante e commossa un discorso, con il quale invitò a dimostrare al Signore la riconoscenza per la grazia ricevuta «se la nostra città veniva risparmiata dagli orrori della guerra» e dopo aver rinnovata la promessa di erigere il Tempio votivo sotto il titolo del «SS. Redentore», il rito si concluse con la benedizione eucaristica. Quindi autorità e popolo accompagnarono il carro trionfale fino a S. Vito.

Questa volta, come dicevo, il Crocifisso è stato rimosso dal suo posto quasi all'insaputa del grosso pubblico anche se appariva quanto mai necessario il suo restauro al solo scopo di arrestare l'insidioso e tenace lavoro dell'inesorabile nemico delle opere d'arte lignee.

Parlando con il buon parroco, questi ci ha detto che il restauro del prezioso Crocifisso verrà a costare sui 7 milioni di lire italiane e ci ha chiesto di lanciare un appello a tutti i fiumani sparsi nel mondo perché contribuiscano, anche se con delle piccole offerte, per il raggiungimento della somma necessaria.

Perché no? Il miracoloso Crocifisso è nostro, di noi veri fiumani, e siamo disposti a farlo anche per dimostrare a chi ci sta di fronte il nostro attaccamento alla nostra città.

Quanti desiderassero contribuire all'iniziativa, sono pregati di inviare le loro offerte al Libero Comune di Fiume - Padova; sarà cura dei suoi dirigenti recarsi sul posto, accertare la spesa sopportata e contribuire per il restauro effettuato.

Da qui a un anno ritorneremo nella nostra Fiume per ammirare ancora una volta da vicino quello che per noi veri fiumani è il simbolo di fraternità e di pace.

Sergio Stocchi

Un'intervista a Nino De Totto

Abbiamo letto con vivo piacere su IL SECOLO D'ITALIA del 24 luglio una interessante intervista fatta allo scrittore Nino de Totto, esule istriano, sulla nuova produzione degli autori italiani appartenenti all'area dei nostri confini orientali.

Parlando della Mitteleuropa il de Totto ha messo in evidenza come il relativo discorso sia stato avviato da molti solo in funzione antitaliana, riprendendo quell'opera di snazionalizzazione nelle nostre terre a nostro danno intrapresa dal Governo austriaco fin dal 1870.

Dopo avere ricordato la delusione degli slavi alla fine della prima guerra mondiale per la sistemazione dei confini, il de Totto ha rievocato il terrorismo e l'iconoclastia dei nostri vicini, appoggiati più o meno apertamente da Francia ed Inghilterra, e le assurde rivendicazioni balcaniche alla conclusione della seconda guerra mondiale. Fu allora che in certi ambienti si cominciò a parlare di Mitteleuropa, soprattutto in campo culturale, con un significato di adesione alle annose aspirazioni jugoslave.

Dopo avere ricordato l'opera degli scrittori triestini (tra i quali Italo Svevo, Carlo Michelstaedter e Umberto Saba), di quelli fiumani (Antonio Grossich, Riccardo Gigante, Giovanni Host Venturi, Edoardo e Duilio Susmel), dei dalmati e degli istriani, de Totto ha parlato dell'esodo e del trasferimento in Italia, o all'estero, della quasi totalità dei cittadini dell'Istria, del Carnaro e di Zara, precisando che sono rimasti in Jugoslavia solo minoranze «di incapaci, di rinunciatarci e di fatalisti».

Dopo avere parlato delle varie attività svolte dagli esuli nelle sedi di loro residenza, senza nessun appoggio o riconoscimento da parte degli organi di Governo, «perché non venga dimenticata l'autentica storia di italianità delle nostre terre», il de Totto ha illustrato, rispondendo ad una precisa domanda rivoltagli, la persona di Fulvio Tomizza, definendolo «mediocre scrittore ma accanito filoslavo, diventato in un certo senso la "punta di diamante" del dopo Osimo». Tomizza «non ha mai frequentato le comunità istriane, d'altro canto nessuno degli esuli lo accoglierebbe con simpatia», anche se oggi egli rappresenta in un certo senso la cultura delle italianissime terre adriatiche; «un mediocre scrittore slavo che si esprime malamente nella nostra lingua e che semina odio, rancore e menzogne».

ATTIVITA' DELLA «TARTINI»

Abbiamo appreso con piacere che l'orchestra "Giuseppe Tartini" della nostra Lega Fiumana di Roma ha predisposto anche per quest'anno un intenso programma di attività.

Il primo concerto della piccola stagione autunnale, che precede quella in abbonamento, è stato tenuto il 26 settembre nella basilica di San Marco a Roma; si è esibita l'orchestra a plectro "Concordia mandolin and guitar ensemble" di Melbourne, ricca di ben 22 elementi, diretta dal M.o italo-australiano Frank Mazzitelli, primo mandolino solista Joy Petersen.

Il 12 e 13 ottobre ha avuto luogo un concerto del prestigioso pianista polacco Janusz Piotrowicz Stechley, concerto dedicato tutto a musiche di Chopin.

All'amico Nino Serdoz che con tanta passione dirige l'Orchestra Tartini e a tutti i suoi collaboratori vada il nostro più cordiale saluto.

SI RIPARLA DELLE FOIBE

Apprendiamo che è uscito in Jugoslavia un libro dello storico Vladimir Dediđer, preannunciato dalla promessa di rivelazioni sensazionali sulla vita e l'attività del Maresciallo Tito.

Nel libro si parla anche delle nostre foibe e questo è interessante perché è la prima volta che da parte jugoslava viene ammessa la loro esistenza, anche se gran parte della responsabilità dei massacri indiscriminati di tanti nostri connazionali, colpevoli solo di essere italiani, viene addossata al comunista triestino Vittorio Vitali. Il fatto che uno storico jugoslavo ammetta la partecipazione dei titini alle inumane stragi di tanti innocenti non è privo di importanza.

Il libro abbraccia il periodo dal 1945 al 1955 e ricorda le trattative avute da Tito con Togliatti per la cessione di Trieste.

A CINQUE ANNI DALLA MORTE DELL'AVV. RUGGERO GHERBAZ

Ricorre quest'anno il quinto doloroso anniversario della scomparsa del primo Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio. Il 22 ottobre 1979 moriva infatti a Venezia, dopo lunga malattia sopportata con cristiana fede e illusoria speranza l'avv. Ruggero Gherbaz.

Il ricordo della Sua personalità, della Sua figura di cittadino onesto, lavoratore assiduo, patriota integro, di uomo di cuore, è vivo e costante in chi l'ha conosciuto ed avvicinato.

Nato nel 1902 aveva svolto, dopo la laurea, la professione di avvocato; Legionario, rimase sempre fedele al Comandante. Chiamato a ricoprire durante il fascismo il non facile compito di Segretario Federale in un periodo di grave crisi economica per Fiume, durante la quale, a causa della vicinanza del confine, le autorità centrali tentavano il trasferimento delle maggiori industrie cittadine in altre località più interne, dovette combattere duramente in loro difesa. Rinunciò nel 1935 all'incarico per tornare alla Sua professione, assistendo, spesso disinteressatamente, concittadini che avevano bisogno della Sua opera.

Alla fine della seconda guerra mondiale, e dopo le tristi vicende dell'esodo, continuò ad esercitare la professione a Venezia e si dedicò all'opera di assistenza dei profughi e di difesa dell'italianità delle terre giuliano-dalmate abbandonate in forza del nefasto "diktat" imposto all'Italia dallo straniero. Fu Consigliere nazionale dell'A.N.V.G.D. e fu tra i promotori dell'iniziativa per la costituzione del nostro Libero Comune di Fiume in esilio. Nella "Voce di Fiume" dello aprile 1966 tracciava le linee programmatiche della nuova istituzione, illustrando la sua legalità, le finalità e la necessità d'indipendenza da ogni altra Associazione. Giova qui ricordare quanto scriveva allora: «Fummo cittadini romani, cives. E la nostra Civitas, il nostro Comune, la cui romanità è confermata dalle lapidi vettidiane, lo abbiamo sempre difeso e voluto indipendente. Avemmo, fiero baluardo verso oriente, il vallo romano. Lo difendemmo contro i duchi di Carlo Magno. Ne volemmo sancita l'indipendenza con gli Statuti sovrani, più volte riconfermati, e riconoscemmo all'imperatore d'Austria il solo diritto di considerarsi Signore di un "libero Comune". Ottenemmo che la perfetta compagine fosse riconosciuta come "Corpus" del tutto separato. E giungemmo a far considerare la nostra Comunità quasi come uno "Stato nello Stato"; e più avanti «Forti di questa nostra particolare "costituzione" — la parola va intesa nel senso che le attribuisce il diritto pubblico — chiedemmo di decidere liberamente delle nostre sorti. E con voto plebiscitario, come Venezia nel 1866, nell'ottobre 1918 abdicammo ai maggiori privilegi per conseguire quello massimo di fonderci nel complesso della Nazione italiana». E ancora: «Forze storiche maturate nei

secoli confluirono, adunque, a costituire questa REALTA'. Orma storica incancellabile». «Una realtà dunque viva e concreta, che va resa operante. Quando vicende storiche avverse ci costrinsero a lasciare i patrii Lari, non vi rinunciammo. Nelle "domus" ricostituite portammo integri i nostri penati, tutto il nostro patrimonio avito, di tradizione, di cultura, di valori spirituali e materiali. Se si sono anche allentati, per le forzate lontananze, i legami tra gens e gens della nostra Civitas, non rinunciammo a rinsaldarli ed ora più decisamente lo facciamo». Poi più oltre: «Di un solo elemento non possiamo più disporre: i patrii lidi, ai quali però intendiamo ritornare».

Continuando il Suo scritto, leggiamo:

«Il Comune è l'Ente costituito che trae alimento dalle Leghe promuoventi. Ha essenzialmente compiti di attuazione.

«E' un organismo formalmente costituito a carattere amministrativo (la forma privata, momentanea e transuente non conta). E' l'espressione legittima, consacrata da votazione regolare, della volontà di tutti i suoi cittadini. E' il portatore ufficiale di ogni loro diritto. E il custode di ogni tradizione e di ogni valore della ricostituita Comunità fiumana». Continua: «Mentre nelle Associazioni e Leghe predomina la nota di organi chiamati ad alimentare e diffondere, nel Comune prevale il carattere dell'ufficialità. Delibera e suggerisce, col vecchio sigillo comunale le sue decisioni.

«Ne consegue che il Comune non può dipendere da nessuna Associazione, che deve essere del tutto indipendente, proprio perché è, nella sua vera essenza, un Ente pubblico... «il Comune si affiancherà, come pubblico Ente, a tutte quelle Associazioni, specie quella Nazionale dei profughi, la cui attività collima con le sue finalità»...

«Né va dimenticata l'esortazione del vecchio Deputato di Fiume Onorevole Ossoinack, di non disperare mai. La possibilità che oggi appare preclusa, di far trionfare nell'ambito di una Europa unita il proprio diritto di autodeterminazione va sempre tenuta presente; ed ogni arma va sin da ora preparata per essere in grado di usarla, davanti a qualsiasi consenso politico. Potrà efficacemente farlo soltanto il Comune, espressione autentica della volontà dei cittadini».

Eletto il 29 ottobre 1966, a larga maggioranza di voti, Sindaco dal primo Consiglio Comunale, nel Suo saluto scriveva, tra l'altro: «Fiumani, ci attende una poderosa mole di lavoro; riallacciare tutte le fila aggiornando e completando nei minimi dettagli l'anagrafe del ricostituito Libero Comune; intensificare la raccolta di ogni sacra testimonianza ed ogni memoria; promuovere lo studio ed il culto amoroso del nostro passato; curare il nostro Medagliere; agitare entro ed oltre i confini quell'ideale di giustizia, obbedendo al qua-

le, senza errate ambizioni, intendiamo tenere alto, nella luce d'Italia, il vessillo di Fiume».

Nella riunione di Giunta del 27 novembre 1977, l'avv. Gherbaz fissava ancora le direttive per l'attività futura, ribadendo il concetto che il Comune debba conservare sempre la propria autonomia, la propria indipendenza e la fisionomia di Comune italiano ed annessionista. Proponeva anche in quell'occasione l'istituzione di un Comitato di studio della storia di Fiume con il compito di raccogliere e confutare le ormai abituali distorsioni storiche riguardanti la nostra Città, propagandate con sempre maggior larghezza di mezzi ed attraverso numerosi canali da parte jugoslava — e non solo jugoslava — nonché di svolgere un'opera di diffusione della storia documentata della nostra Fiume. Il 13 giugno 1978 infatti veniva costituito a Milano il Centro studi approvato in detta riunione di Giunta.

Durante il Suo governo oltre al Comune continuò ad interessarsi delle altre istituzioni vicine, quali la Legione del Vittoriale e l'Associazione Amici del Vittoriale, operando attivamente per salvare dal disinteressamento dei politici e dall'incuria del tempo il Vittoriale; seguì ed appoggiò la Società Studi Fiumani nell'istituzione dell'Archivio Museo di Fiume, costituiti con i Sindaci degli altri Comuni in esilio il Comitato d'intesa per difendere la storia ed il passato delle nostre terre abbandonate.

Il 12 settembre 1978, impossibilitato per ragioni di salute a partecipare al Raduno annuale, nel quale sarebbe stato eletto il nuovo Consiglio comunale, rivolgeva il suo cordiale fraterno saluto ai partecipanti ed un grazie a quanti, pur non essendo fiumani, sarebbero stati con noi ed uno particolare a S.E. Antonio Santin, strenuo difensore dell'italianità delle nostre terre, nonché ai superstiti della Legione del Vittoriale.

Il referendum cittadino gli aveva dato ancora la maggioranza di voti, ma, a seguito della Sua rinuncia all'incarico, il nuovo Consiglio comunale nella riunione del 24 settembre 1978 lo eleggeva all'unanimità "Sindaco onorario a vita", mentre a Sindaco effettivo veniva eletto l'attuale nostro Sindaco Gr. Uff. Oscarre Fabietti, che continua le stesse direttive mirando a valorizzare il Comune, a tenere vicini ed uniti anche i fiumani sparsi nelle lontane Americhe, in Canada, in Australia, nonché alla conservazione e cura del Vittoriale donato dal Comandante allo Stato italiano, ma poco sentito dai politici e politicanti di oggi, mentre per i fiumani rimane sempre faro e ricettacolo di patriottismo, ed a potenziare il nostro Archivio-Museo storico di Roma.

A cinque anni dalla morte l'avv. Gherbaz è vivo ancora nel ricordo di quanto si prodigò per la nostra Fiume, nella continuità della Sua opera per il nostro Comune ed è per questo che oggi Gli rivolgiamo un affettuoso pensiero di sincera grata riconoscenza.

Cosulich

DALLE PROVINCE

DA GARDONE

Anche quest'anno al Vittoriale degli italiani è stata rievocata, in modo austero e solenne, la ricorrenza della storica Marcia di Ronchi nel 65° anniversario della stessa.

La cerimonia, spostata a domenica 23 settembre per esigenze organizzative, ha avuto inizio con una S. Messa officiata da Padre Tamburini che al Vangelo ha elogiato i presenti per la loro dedizione alla Causa.

Dopo l'omaggio alle Arce ha avuto luogo, nell'Auditorium, la manifestazione che è stata aperta dal Reggente della Legione Gen. Mastragostino, il quale, dopo il saluto ai convenuti e la lettura di numerose adesioni — tra le quali particolarmente significativa quella del tre volte Medaglia d'Oro Elia Rossi Passaventi — ha ceduto la parola al magg. Feliciani, reduce d'Africa, Presidente dell'Ass.ne Naz.le Bersaglieri, il quale con un appassionato discorso ha rievocato tutta la storia dell'Impresa dannunziana, concludendo con lo auspicio che la bandiera della riconciliazione, stesa da d'Annunzio sui morti del Natale di sangue, possa finalmente essere aperta in tutta la sua ampiezza e portare finalmente pace e concordia tra tutti gli italiani.

E' seguita poi l'assemblea degli iscritti alla Legione del Vittoriale che ha confermato in carica gli attuali dirigenti.

DA ALASSIO

Una simpatica manifestazione in ricordo di Fiume e delle altre città adriatiche passate sotto altra bandiera si è svolta nel noto caffè Roma, davanti al "Muretto" di Allassio.

Gli artisti del celebre locale con a capo il maestro Lorenzo Freda, l'amministratore e proprietario architetto Gianfranco Alaria hanno festeggiato il nostro concittadino Giuseppe Schiavelli il quale, nel ringraziare, ha esaltato la disciplina e l'amor patrio dei fiumani e di tutti gli adriatici suscitando vivo interesse e simpatia nel folto pubblico. La manifestazione si è conclusa con il "Va pensiero" cantato da tutti i presenti. La signora Ursula Haese dell'Opera di Vienna ha poi cantato brani di Strauss e di Lehar, mentre il signor Henry Williams Chartell, direttore del Balletto di Londra, si è esibito in un breve show di danza e canto.

In un colloquio avuto, poi, con l'architetto Alaria è stata gettata l'idea di una manifestazione in onore degli esuli adriatici da svolgersi nella prossima stagione estiva.

DA MILANO

Il benemerito Circolo Giuliano Dalmata di Milano, dopo il periodo di ferie estive, ha ripreso la sua attività.

Il programma predisposto dai dirigenti del Circolo prevede corsi di danza classica e di yoga, numerose riunioni conviviali, altre culturali (ogni 2° e 4° giovedì del mese) ed infine, per il 13 ottobre, una visita al Museo Egizio di Torino.

Non possiamo che compiacerci con i dirigenti del Circolo per questa loro vitalità ed efficienza.

DA VICENZA

Dopo la pausa estiva il Comitato Prov.le di Vicenza dell'ANVGD ha ripreso le sue trasmissioni radiofoniche attraverso «Radio N.O.I.».

Le trasmissioni hanno luogo ogni giovedì alle ore 12,45 con un bollettino notizie e una volta al mese il martedì alle 17 con un programma culturale comprendente musica e canzoni nostrane, oltre alla lettura di brani delle "Maldobrie".

DA FIUME

Da IL PICCOLO di Trieste abbiamo appreso che il Governo jugoslavo ha proposto al Parlamento di Belgrado di modificare la normativa in vigore circa la partecipazione straniera in imprese a capitale misto, normativa che limitava detta partecipazione a non più del 49% e poneva restrizioni alla esportazione dei profitti.

Questa apertura al capitale estero è stata provocata ovviamente dalla crisi economica che attanaglia la Jugoslavia e dal desiderio di far affluire nuovi capitali dall'estero.

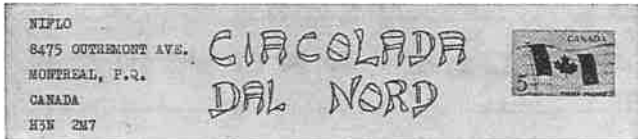
Da notizie giunteci abbiamo appreso che il Governo jugoslavo ha tolto il blocco dei prezzi a gran parte dei prodotti in commercio; ciò ha provocato un immediato aumento di gran parte dei generi di più largo consumo.

Secondo i dati ufficiali ir-luglio il costo della vita è aumentato del 4,3%; nei primi sette mesi dell'anno il costo della vita è aumentato del 54,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il dinaro, che ancora l'anno scorso era quotato a L. 22-24, ora è sceso a 8 lire e a Trieste e a Gorizia lo si trova anche a meno.

Il debito della Jugoslavia verso l'estero ammonta a oltre 20 miliardi di dollari verso i creditori occidentali.

Una situazione fallimentare insomma su tutta la linea e non è facile prevedere come andrà a finire.



Per finir el capitolo fiuman dei "Gatti Selvatici", ricordiamo oggi el resto dela truppa. E scominziemo con quei che, in un modo o in tel altro, i balava col grupo. El coreografo dei "Gatti" jera Bruno Urli, de Zitavecchia: tuta la Gomila lo conosceva come el "Bruno balarin". El balava in copia cola Liliana Petricich e anca



cola Wanda Salerno. Personalmente no so né come né dove che sia finidi el Urli e la Petricich. La Wanda Salerno invece, che faceva anca parte dela Filodrammatica, come attrice de prosa e poesia, xe restada a Fiume e la vive là. Altre do copie de balarini coi "Gatti" jera el Mario De Felice cola Ortensia Dobrilla e el Lucio Fiorespino cola Stella Nicolich. Gnanca de lori no so dirve dove che i sia finidi.

Uno dei muli più conossudi a Fiume, per molti motivi, jera el Uccio Pamich. De lui se poderia squasi scriver un libro intiero, perché el faceva de tuto un poco e, quel che xe importante, el faceva tuto ben. Coi "Gatti", el Pamich se presentava come balarin de "tip-tap": 'sto balo jera 'sai in voga in quei tempi, per via dei famosi Fred Astaire e Ginger Rogers. El nostro Uccio lo faceva cussì ben che jera un piazer guardarlo. Qua posso solo menzionar in curto che el Uccio Pamich jera un vero canon in tanti altri campi: atleta perfeto, bon boxer, patinador a rodele, nudador, numismatico, camionista, aviator e chissà cossa altro. Adesso el abita a Genova, indove che el ga ingrumado in tanti ani una bula collezione de "fiumensia" o, se de più ve piase, de robe fiumane de ogni spezie: documenti, libri, giornali, riviste, programi, bilieti, monete, banconote, cartoline, quadri, schizi, statuete, vasi, medaje, distintivi e cossa so mi che altre robe ancora. Per "motivi de spazio", no 'l ga portà con sé anca la Tore Zivica insieme con l'Arco Roman ...



Uccio Pamich



Ettore Viti
in un disegno di Stipanov

Altro balarin de "tip-tap" jera el Sergio Pizzulin: a parte 'sto balo, el saveva sonar el piano, la ghitarra, la armonica de boca e per gionta el cantava un pochettino. Adesso el vive in Svizera e, de quel che so mi, el xe l'unico che se ga fatto una cariera dela sua arte: el xe sempre in giro come un zingano per i locai noturni col suo bravo spettacolo de musica e canzoni in molte lingue.

Ghe jera poi el Rolando Sollath, mulo del Nautico, che coreva gare de fondo sula pista de Cantrida, come i 5.000 metri. Sul palcoscenico el faceva imitazioni de tute le spezie. Dove che el sia no so, ma go sentido che, verso el 1960 credo, el ga fatto un saltin a Fiume con un Zirco come acrobata o qualcosina de simile.

Molto suzesso in tei spettacoli dei "Gatti Selvatici" gaveva el duo dei còmizi-machietisti Ettore Viti e Del Pin: una copia che te faceva veramente rider de cor cole barzele che i contava. Dove che sia el Del Pin no so. Del Ettore Viti ne resta un artistico quadreto a carigadura del pitor-boxer fiuman Amato Stipanov. El Viti, simpatico tipo magro e mustacion, no 'l xe più con noi purtroppo: el xe morto nel 1945, mazado dai slavi senza nissun motivo.

Bona parte dei spettacoli dei "Gatti" gaveva come presentadori el Bruno Tardivelli e el Tullio Fonda. El Fonda abita adesso qua in Canada, a Wasaga Beach (Ontario).

La senografia jera opera dei fradei Amato e Willy Stipanov (restadi a Fiume), de Raoul Schiavon (adesso in Australia) e de Ilario Nacinovich (che vive a Abano, vizin de Padova). Truco e supervision del mulo del Nautico Domizio Schiattino, che sta a Rapallo. Diretor de sena, Mario Rusich.

El resto dela clapa comprendeva i cantanti de un quarteto e zerti membri dela Filodrammatica, con in testa el regista Paolo Venanzi (sì, proprio quel del ESULE): Liliana Paliaga, Dante Fabris, Sergio Graziani, Miranda Cosatto, Luisa Burattini, Livia Valenti, Carla Tinelli, Mario Pomerio, Remigio-Mimo Lenarduzzi, Mitzy Madadovich, Hvala, Bohm, Magris, Vascotto, Geppi, Pimpini, Marinelli, Locchi e forsi chissà quanti altri.

Questa xe, forsi un pochettino troppo in breve, la storia dei "Gatti Selvatici" de Fiume, fino al 1945. Ma, come che se sa, i gatti ga nove vite: anca dopo se ga sentì qualcosina de lori.

Niflo

(continua)

CIACOLADA DAL ZENTRO

Discordanti notizie rivava continuamente; la più brutta era che el fronte se trovava fra noi e Fiume e a casa non se poteva tornar. Finida la spensieratezza de pochi giorni prima, un timor mai conossudo ne gaveva intristido la nostra giovane vita specialmente co' i viveri gaveva scominzià a scarseggiar. Erimo tranquilli però sul conto dei soldati Italiani prigionieri; molti voleva combater contro i Tedeschi e i altri era salvi per el momento. I giorni e le settimane gaveva cominciat a passar, ancora non se poteva comunicar cola teraferma, la mama era preoccupada perché presto sarìa ariva l'inverno e noi non gavevimo altro che vestiti estivi; vendudo qualche gioiello e comprade dele coverte de lana la ne gaveva fato far capoti e zivate.

In ottobre erimo ancora là e me ricordo che con la mama andavamo sula spiageta dove se gavevimo divertì felici solo due mesi prima; tociammo i piedi nel mar già fredo che non gaveva perso la sua trasparenza e la sua bellezza.

Presto la mama gaveva cominciat a confabular coi zii; sentivo che lori ghe diseva che la era mata, che con due putele era più sicuro star da lori finché non se gavessi sapù qualcosina de sicuro; ma la mama era irremovibile, la voleva tornar a Fiume dal papà. Se gaveva cominciat a pensar ai mezzi de fortuna per el trasporto in teraferma. La voce se gaveva cominciat a sparger dela nostra prossima partenza; i soldati voleva mandar con noi notizie ale loro famiglie in Italia e foglietti con nomi e indirizzi se gaveva cominciat a accumularse nele nostre mani. All'incirca ai primi de dicembre una sera, molto tardi, la mama ne gaveva sveiando, fato vestir e dopo un saluto frettoloso ai zii e ale cugine via, verso un'altra avventura!

Facio una pausa, mentre ricordo quel saluto che poi sarìa diventà un addio molto presto: prima la cuginetta (quela che era la più esuberante, più piena de vita) e dopo pochi ani la zia le xe andà in quel angoletto de paradiso tra i pini e el mar dove mi ritorno de tanto in tanto col pensier.

La spericolada avventura ga cominciat quando se gavevimo imbarcà su un yacht che gaveva zirca 8 o 10 cuccette, diverse dele quali già occupade da omini che dormiva un so-

no de piombo. Silenzioso el yacht scivolava sul mar senza un suono, senza una luce, protetto dala oscurità de quella notte senza luna. Più tardi semo rivà a Segna dove un camion ne ga portà ad un posto de ristoro predestinad. Là ne ga raggiunte una signora de Sussak col suo nipotin (dela nostra stessa età); la tentava anche ela de tornar a casa ed insieme se gavessimo dà più coraggio.

Camminavamo tuto el giorno consumando zivate dopo zivate, cantando (pitosto senza gioia) perché la mama pensava che i soldati (partigiani o tedeschi) non gaveria sbarà sentendo voci infantili. Una sera, arrivando al punto de riferimento, gavevimo sostà in una casa che pareva unica in mezzo ala campagna. Non se doveva impizar nissun lume e così gavevmo faticà a trovar la porta dela camera che i contadini ne gaveva assegnà ed ancora oggi me xe restà impresso el fato che mai go visto quella casa perché se gavevimo dovù meter in camin prima dell'alba per rivar in un altro centro abitato prima dela sera. Un giorno semo rivà in un posto dove da un lato dela strada giaceva molti morti; la mama se affannava a farne guardar de un'altra parte. Dunque la linea de combattimento era vizin. Già da diversi giorni ognuna de noi tre se imparava a memoria i nomi e indirizzi dei soldati italiani dei quali dovevimo avvertir le famiglie che i jera vivi.

Era vegnù el momento de scondere i indirizzi soto una grota perché i poteva esser compromettenti. La mama ne gaveva spiegà che nela scarsezza la ne gaveva cusì dei gioielli; così se sariimo stade separede quel ne sarìa stà de aiuto in caso de bisogno.

Ed ecco che con un grande batticuor noi cinque semo finalmente rivadi sul posto de blocco tegnudo dai Tedeschi; perfino noi fioi erimo consci che qualche mitragliada ne gaveria potù rivar, ma i Tedeschi ne ga lassà passar dopo gaverne controllà i documenti. Finalmente, arrivadi a Kraljevica e messo el unico paio de scarpe bone sui piedi stanchi, se gavevmo imbarcà su un vaporetto che ne ga portà fino a Fiume. Già in lontananza potevimo veder la Cripta e, poco dopo tuta la nostra amada zità che contrariamente ale discordi notizie la era intatta. Impazienti spettavamo che el

vaporetto se fermassi sul molo e dopo gaver salutà i nostri compagni de avventura (che mai più gavevmo incontrà) se gavevmo incamminà per le care vie. Ecco finalmente la nostra casa de via Buonarroti 35. Subito i vicini de casa ne ga cominciat a portar chi una cossa chi l'altra mettendo su un pranzo congratulandose con noi per el ritorno, contenti e festosi anche lori. Sul tavolo era pronti i regali de San Nicolò, che el papà ne gaveva preparà perché el sentiva dentro de se che quel giorno sariimo tornadi. Me ricordo la felicità dei abbracci quando el papà xe tornà a casa de lavor! Quel sì che era un San Nicolò spezial perché finalmente la famiglia era riunita.

Papà, papà anche adesso ti ne ga fatto un regalo spezial: mentre ti aspettavi che mi e la Mirella arivassimo ti ne rostiavi i chiffeletti, che noi ne piase, e gavevmo trovà caldi e fragranti. Come sempre gavevmo parlà de Fiume e dei Fiumani. Quel giorno, dopo l'operazione, guardando le pinellatude de iodio, ti se gavevi ricordà del dottor Antonio Grossich e del giorno che l'intera cittadinanza lo gaveva accompagnà nel suo ultimo viaggio.

Poi improvvisamente te tegnimo per le mani cercando de trattenirte ma la vita Te sfuge e ti ne lassì con un lieve sorriso.

O Signor, un altro Fiuman Te arriva! Accompagnilo, Te prego, nel Posto Special che el se ga merità ... Addio, Papà, so che ti sarà in bona compagnia!

Ne resta nele orecchie l'eco dela Tua chitara e nel cor l'amore che Ti ne ga dato.

El pellirossa O. T.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Che bel che xe far gite, escursioni, picnic, ecc. de fori in campagneta e sempre possibilmente vizin de una qualche ostaria o betola con cibo e bevanda.

Mi credo che noi fiumani semo specializadi in 'sto genere de occupazioni a "tempo libero" (come che se dixi adesso).

Chi no se ricorda tute le nostre gite (i romani i diria "fuori porta"), verso Drenova da Vinas o dal Fabro a Zamet?

Qua da noi in te la Germania (ovest), quando che xe la bela stagion, scominza la epidemia del "grill" che la xe pezo de quella del colera o dela "spagnola" del milenovecentodiciaoto.

Basta che vegni fora un fià de sol e che la temperatura sia soprazero tuti i tira fori gradele de fero, de ghisa, de lata, de oton de tute le marce e tipi, i cori a comprar carbon dolze (che qua se compra in pacheti de carta eleganti nei distributori de benzina) e i taca a meter su 'ste gradele loganighe de tute le lungheze e diametro. Non come da noi, indove che le luganighe le jera de porco-prasaz e basta. Qua i le fa de vitel, de manzo, de polastro, de missioti de coradela, polmon, insoma de tuto.



UNA SIMPATICA LETTERA

Recentemente al nostro Direttore è pervenuta la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente:

Genova, 15 sett. 1984

Egr. Sig. Direttore,

Sono un Italiano della nuova generazione, di quella che non conosce la Storia perché a scuola non gli è stata insegnata, di quella che non ama il proprio passato storico perché gli è stato insegnato a ripudiarlo in blocco. Ma sono anche uno scolaro negligente, che non ha imparato la lezione, questa lezione di ignoranza e di isterismo che dal dopoguerra ci impartiscono i necrofori dell'Italia coi loro mezzi d'informazione. Per giunta sono uno scolaro indisciplinato e curioso, che non si lascia mettere in fila tanto facilmente e vuole andare a sentire anche "altre campane".

Così mi sento naturalmente attratto verso chi è controcorrente o, meglio, contro l'immobilismo di ideali che sembra prevalere presso gli Italiani di oggi, e verso quell'ideologia che — pur con le sue deprecabili deviazioni — ha portato l'Italia alla sua più compiuta consistenza territoriale e ha esaltato sui tre continenti del Vecchio Mondo la nostra secolare civiltà.

Sarà per il mio innato e anacronistico patriottismo, ma Le confesso, Signor Direttore, che sono rimasto incantato quando per la prima volta, per caso, ho visto il Suo giornale, in biblioteca. Sono rimasto incantato già vedendo il titolo e la didascalia, perché — Le ripeto — la Storia (anche geografica) d'Italia si sa poco e quel poco non lo si ha ben presente. Ma l'incanto si è tramutato in estasi quando, negli articoli alle varie pagine, ho ritrovato, espressi ed esaltati, quei concetti di Patria, di Civiltà, di Storia, di ITALIA che tanto avidamente vo cercando di ascoltare negli ambienti politici italiani di opposizione.

Infine, l'estasi si è tramutata in lucida e composta ammirazione quando, dopo molti mesi che leggo "La Voce di Fiume", ho letto l'articolo intitolato « Il nostro vero partito » (n. 7, luglio 1984, p. 1). Penso di avere inteso perfettamente il senso di tale articolo, che è quello di badare alle idee e agli ideali, senza preoccuparsi se essi — per caso o non per caso — siano difesi "anche" da un dato Partito politico. Ho imparato che gli esuli istriano-dalmati, rispetto al migliore degli Italiani della Repubblica, hanno anche altri valori ideali, tanto sacri quanto indefinibili: sono i « veri plebiscitari suffragati dall'esodo ».

Allora mi chiedo: come posso atteggiarmi io — quale compatriota vostro che affonda tutte le sue radici nell'Italia nord-occidentale — nei confronti di questi ultimi valori, che non mi appartengono direttamente?

La mia impressione è quella di avere a che fare con dei compatrioti sì, ma di civiltà un gradino superiore; mi sento — per usare un'immagine d'altri tempi ma che si potrebbe ancora riferire al Portogallo dei primi anni '70 — come un cittadino della Provincia d'Oltremare che guarda a un concittadino della Metropoli. Senso di fratellanza, certo, ma anche di ammirazione, con la consapevolezza che si tratta di ammirazione a senso unico.

Purtroppo io non sono un politico, un ricco idealista, o comunque una persona capace di influire a vostro beneficio; anzi, sono la classica nullità, ma non per questo rinuncerò a starvi vicino poiché, in questo tipo di percorsi, chi non rema non è che faccia rallentare la barca col proprio peso, ma semplicemente non la fa accelerare finché non trova il modo di dare il proprio contributo allo sforzo comune.

Io Le ho scritto, Signor Direttore, per chiederLe se gentilmente può inviarmi uno o

qualche numero de "La Voce di Fiume", affinché io possa leggerla attentamente, conservarla e mostrarla ai miei parenti, amici, conoscenti e futuri commilitoni. A tutti io continuerò a dire che esistono Italiani non appartenenti alla Repubblica e l'irredentismo: se già lo sapevano glielo ricorderò, se non lo sapevano cercherò di insegnarglielo.

I miei rispetti.

Giampiero Macciò

Superfluo dire che questa lettera ci ha fatto molto piacere. Essa ci ha confermato che vi sono ancora giovani sani ed onesti, disposti ad affiancarsi a noi perché schifati dell'attuale andazzo di cose e della mancanza di ideali ai quali credere e dedicarcisi. Purtroppo questi giovani — che riteniamo assai più numerosi di quanto non si creda — non fanno notizia e sono costretti a vivere nell'ombra rifiutando di aggregarsi a quanti perseguono soltanto soddisfazioni materiali facilmente raggiungibili.

Auguriamoci che altri giovani, anche se non figli di esuli giuliani e dalmati, vogliano seguire l'esempio dell'amico Giampiero Macciò.

SONO STATO IN ... FINLANDIA

Preso dal solito "trentaun", che mi colpisce ogni volta che è ora di andare in vacanza, ho optato quest'anno per un paese che spesso — e ingiustamente — è trascurato dai turisti: la Finlandia.

Pensavo di trovarvi un po' di fresco, giornate lunghe, paesaggi nuovi, gente ospitale. E così è stato. Ma la cosa più incredibile che ho trovato laggiù è stato l'amor di Patria di quella gente. Sì, avete letto bene, l'amor di Patria esiste ancora, pur relegato ai margini dell'Europa, e non solo in pochi casi isolati, ma compatto in tutto un popolo. Popolo che, a dire il vero, nella sua storia ne ha passate di cotte e di crude, proprio come noi, fiumani, e forse proprio per questo, come i fiumani, così attaccato ai propri ideali.

Sbalottata tra Svezia e Russia nei secoli passati, la Finlandia divenne finalmente indipendente nel 1917 dopo aver dovuto lottare perfino per poter parlare la propria lingua che, dopo lunghe vicissitudini, si impose allo svedese che ancora oggi è rimasto la seconda lingua nazionale.

Ebbene, non era finita qui. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, i russi la inva-

sero; occupare le Nazioni circostanti è sempre stato lo sport preferito dai comunisti russi. I finlandesi resistettero con i denti, ma alla fine dovettero arrendersi e cedere tutta la Carelia orientale. E qui successe proprio come a Fiume e dintorni: la popolazione, quasi mezzo milione di abitanti, tutti finlandesi, si rifugiò in massa nelle zone rimaste lontane dalle sgrinfie di Stalin. Forse con una piccola differenza: che tutti quei profughi vennero accolti dai loro connazionali un po' meglio degli esuli fiumani. Quasi tutte le città poi furono rase al suolo durante la guerra. Ci fu un numero enorme di vittime. Ma i finlandesi, uniti e devoti alla loro bandiera, non si persero d'animo e, grazie anche alla genialità del famoso architetto Alvar Aalto, seppero ricostruire un paese nuovo e vivibile nonostante il clima inclemente.

Per oggi basta! Continuerò, se vorrete prestarmi ancora la vostra attenzione, nel prossimo numero. Intanto chiedo scusa all'amico Stocchi per avergli rubato la formula del titolo.

Maurizio Brizzi

della GIOVINE FIUME di Bologna

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune:

- N. 1 - Aprile 1981 (esaurito)
- N. 2 - Ottobre 1981 (esaurito)
- N. 3 - Aprile 1982 (esaurito)
- N. 4 - Ottobre 1982 L. 5.000
- N. 5 - Aprile 1983 » 5.000
- N. 6 - Ottobre 1983 » 5.000
- N. 7 - Aprile 1984 » 7.000

ALBO DEI CADUTI DI FIUME » 12.000

FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich » 12.000

FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante » 12.000

L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket) » 2.000

L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia » 2.000

NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli » 1.500

LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini » 2.000

NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA IMPRESA DI FIUME a cura dell'Associazione Legionari Fiumani » 2.500

NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI TOMMASO GULLI e di ALDO ROSSI a cura dell'Associazione Legionari Fiumani » 2.000

GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi » 5.500

MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica) PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO - Poesie dialettali di G. Grohovaz » 2.500

» 3.500

GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio » 200

CONFLITTO DI SPIE E TERRORISTI A FIUME E NELLA VENEZIA GIULIA di Paolo Venanzi » 10.000

AL TRAMONTO dell'Arcivescovo Antonio Santin » 6.000

Disponiamo inoltre di:

STELLE FIUMANE IN ORO » 160.000

QUADRETTO DELLA « TORRE CIVICA », cm. 14 x 16,5, in foglia oro 22 kt. » 25.000

DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME ESULI FIUMANI (cad.) » 1.000

SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA » 2.000

DISTINTIVI RICORDO DEI VARI RADUNI DEGLI ESULI FIUMANI » 1.000

FOGLI DA 6 CHIUDILETTA » 1.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 2.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 800. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35123 PADOVA - Riviera Ruzante, 4.

LEGGETE E DIFFONDETE

F I U M E

RIVISTA DI STUDI STORICI, EDITA DAL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO.

SONO STATO A ... NAPOLI

Arriviamo alla stazione centrale di mattina presto. Le sale d'aspetto sono sempre affollate di viaggiatori frettolosi e da mendicanti locali, privi di un tetto, che sonnecchiano nelle poltrone; anche se allontanati dalla polizia ferroviaria, fanno ritorno non sapendo dove andare.

Un trenino della Metropolitana ci trasporta in pochi minuti a Piazza Vanvitelli. Da qualche giorno è in corso lo sciopero degli spazzini e Napoli è immersa nelle immondizie. Poco più avanti la funivia ci porta dalla Riviera di Chiaia al Vomero. Facciamo in salita la panoramica Via Cavallino, dalla quale ammiriamo il Vesuvio ed ai suoi piedi la caotica metropoli campana.

Sono le nove di mattina di un sabato quando suoniamo alla porta del sig. Alfredo Colizza (Via Cavallino n. 127 - in questo palazzo abitano diverse famiglie di fiumani) ... Parliamo con il figlio; ci dice che i suoi genitori sono a Roma e che ritorneranno domenica pomeriggio. Peccato, perché sfuma così un'intervista progettata da tempo. Per la cronaca, ricordiamo che il sig. Colizza è nipote dei sig. Duchich, noto orefice fiumano.

Nella porta accanto leggiamo sulla targa il nominativo della signora Giuseppina Dallabona ved. Lazzarich. Questa ci viene ad aprire solo dopo aver ricevuto assicurazioni dal giovane Colizza circa le nostre persone. Ci riceve molto bene introducendoci nel piccolo soggiorno dove troneggia una bella aquila fiumana a due teste (una mozzata, al posto di questa una piccola bandierina fiumana) e qui diamo inizio alla conversazione.

Si lamenta, dice di soffrire d'insonnia e, quando non si dorme, i ricordi tornano facilmente alla mente specie quando si vive da soli. Non è contenta di stare a Napoli (per questo motivo trascorre lunghi periodi a Fiume dalla sorella Slava Rusich), e come tutti i fiumani sogna di ritornare a Fiume, ma nella Fiume di una volta.

Abitava in Via dell'Acquedotto vicino a mia cugina Remigia Raieevich (oggi questa vive a Carimate - Como). A Fiume si è sposata con il sig. Lazzarich, titolare in Calle dei Canapini di una fabbrica di dolci e di caramelle. Durante un bombardamento persero tutto, riuscirono solo a salvare parte delle macchine e con tanta buona volontà riuscirono a rimettersi in piedi riaprendo una nuova fabbrica in Viale Littorio. Ma un brutto giorno suo marito venne arrestato dai Titini perché considerato un "capitalista" (la verità è che gli volevano sequestrare le macchine e non sapevano come fare); si fece un anno di carcere a Lepoglava, poi, siccome aveva optato per la cittadinanza italiana, venne liberato con uno scambio di prigionieri (fatti del genere erano allora all'ordine del giorno, ai benestanti si doveva togliere tutto e poi arrestarli come nemici del popolo).

Quando venne liberato, sua moglie non ne sapeva nulla e rimase sei mesi senza sue notizie. Poi, informata che si trovava presso il centro Raccolta Profughi "Canzanella" di Napoli, prese i due figli e lo raggiunse. Era l'anno 1947.

Rimasero sette anni presso il C.R.P. di Capodimonte, quindi con altri concittadini formarono una cooperativa per la costruzione di questo palazzo (dove abitano da 28 anni) e così, finalmente, poterono lasciare il "Campo".

Nel 1961, in Via Cavallino hanno aperto una pasticceria (lavorarono genitori e figli) e qui cominciarono a produrre e vendere i dolci che erano abituati a fare a Fiume. Lavorarono moltissimo, dato le numerosissime richieste (a Napoli nessuno faceva i dolci che si usano dalle nostre parti). La cosa è andata avanti per cinque anni, poi il titolare si ammalò e dopo 21 mesi di malattia, venne a mancare nel 1981.

Parlando, ricordiamo anche il cognato della nostra concittadina, il fratellino Padre Metodjo — al secolo Giovanni Lazzarich — deceduto a Spalato nel 1953.

I coniugi Lazzarich hanno avuto due figli, ambedue nati a Fiume: Furio abita a Portici (Via della Libertà n. 106), è impiegato ai telefoni, si è sposato con una del posto; Proteo, invece, è impiegato presso le Poste, abita a Socao (Napoli) anche lui sposato con una del posto, ha due figli.

Ringraziamo la concittadina per la cortesia che ci ha usato e proseguiamo nel nostro itinerario.

Desideravamo salutare la signora Natalia Frank, ma non era in casa. Ricordiamo suo marito, il sig. Marcello Frank (deceduto tre anni or sono), bravo elettrotecnico che lavorava nel negozio del sig. Doldo.

Abbiamo fatto una rapida visita al cav. Edoardo Cretich, anzi alla signora Anna Cretich (una "napoletana verace") in quanto suo marito era fortemente influenzato e non si è potuto alzare dal letto.

La signora mi dice che suo marito abitava a Fiume in Via Buonarroti n. 33 e che lavorava presso la Compagnia Adriatica di Navigazione. Ha lasciato Fiume nel 1947 ed a Napoli ha prestato la sua opera presso la "Grimaldi".

I coniugi Cretich hanno tre figli: Marina si è sposata, ha una bambina; Massimiliano e Daniela sono universitari; il primo frequenta la facoltà di economia-commercio, la seconda quella di teologia.

Una sorella del concittadino, Ermenegilda Cretich, sposata ad un vicentino, abitava a Vicenza; è venuta a mancare da qualche anno, lasciando due figli.

Poi la signora Anna mi fa una strana domanda: «Perché i fiumani non tornano a Fiume?» Evidentemente non conosce la nostra situazione.

Desideravamo salutare il sig. Mario Sigon, sposato con una napoletana, ma non era in ca-

sa. Mi dicono che sua mamma si è trasferita a Marina di Carara.

Il sig. Aldo Girolamo, invece, non abita più qui; da tempo ha venduto il suo appartamento e si è trasferito a Ischia, da due anni.

Abbiamo trovato in casa, invece, le sorelle Valle. È la signorina Bruna (78 anni) che ci fa gli onori di casa. Vive da molti anni con la sorella Lidia, praticamente da quando è rimasta vedova.

Più tardi abbiamo avuto il piacere di vedere anche la signora Lidia, con la quale abbiamo parlato tanto volentieri nel suo studio dove spiccava una gigantografia del porto di Fiume. Lei è la vedova del concittadino Leone Badioli.

Da ragazze abitavano in Via Pomerio n. 5 (casa Slabnik). Lidia era impiegata presso i Dazi (vicino alla Banca di Italia). Oggi ha 86 anni (li porta molto bene, è lucidissima). Suo marito era ispettore dell'Azienda Tramviaria. Dopo sposati sono andati ad abitare in Piazza Eneo proprio sopra gli Uffici dell'ASPM. Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Napoli dove il concittadino fu assunto dai locali Servizi Pubblici.

I coniugi Badioli hanno avuto quattro figli: Lionello, maestro, vive a Livorno, ha insegnato per quindici anni ai detenuti del penitenziario di Pianosa, ora è in pensione; si è sposato con una livornese, ha un figlio Paolo, a sua volta sposato e padre di due figli. Aldo lavorava ai Servizi Pubblici (anche lui è pensionato) coniugato, abita in via G. Battista n. 2. Elio, sposato con la figlia del sig. Armando D'Angelo, napoletano di nascita, ma fiumano d'adozione, ha quattro figli. Gioietta lavorava a Fiume da Levi; a Napoli presso i Servizi Pubblici; abita in Via G. Battista n. 2. Venerio ha lavorato diversi anni presso la Ditta Buffetti, si è sposato con una napoletana.

Ed ora ricordiamo anche i fratelli delle concittadine: Luigi Valle era ingegnere presso la R.O.M.S.A. di Fiume. Dopo il rimpatrio ha lavorato presso l'A.N.I.C. di Livorno ed ultimamente presso l'A.P.I. di Falconara Marittima dove era condirettore. Ha sposato una livornese, ha una sola figlia; abita in Via Giacomo Leopardi n. 21. Anche Antonio lavorava alla R.O.M.S.A. ed è una delle tante vittime della barbaria titina. Abbiamo parlato anche di Mario, che è a New York già dal 1924; marittimo, si è sposato con una piemontese conosciuta in America, ha due figli. Ma sono diversi anni che non da sue notizie.

I genitori delle nostre concittadine: il sig. Luigi Valle, lavorava presso il Silurificio, è morto a Livorno nel 1947; la mamma, signora Giovanna Marussi, è morta nel 1942. Ringraziamo le nostre concittadine per la piacevole ospitalità che ci hanno dato, e ce ne andiamo. La continuazione nel prossimo numero.

Sergio Stocchi

SPLUCIANDO VECCHI GIORNALI

(XIV puntata)

Andato recentemente a Castua per ammirare dal piazzale della chiesa il bellissimo panorama del golfo del Carnaro, mi sono imbattuto in una squadra di 8-10 giovani, fra cui un paio di ragazze, che lavoravano alacremente eseguendo lavori di restauro ai muri esterni della chiesa. «Bravi — ho detto — era ora!». Ma, con grande meraviglia, mi sono sentito rispondere qualcosa in tedesco.

Sfruttando le poche parole di mia conoscenza di tale lingua, ho potuto apprendere che si trattava di un gruppo di belgi, studenti d'arte, che avevano offerto la loro opera gratuita per cercare di bloccare il degrado del vetusto sacro immobile e del vicino campanile.

Non so se mi abbiano compreso quando ho tentato di spiegare che anche quella Chiesa stava subendo le conseguenze di un tragico dramma, culminato con lo sradicamento di intere popolazioni e con la cancellazione delle più sacre tradizioni e che l'attuale loro benemerita opera sicuramente non sarebbe stata necessaria se ...

A questo punto uno di loro, che aveva certamente inteso la mia commozione ed anche l'imbarazzo di chi viene a trovarsi di fronte ad un fatto impreveduto, si è avvicinato porgendomi la mano. Volevo offrire loro da bere ma hanno cortesemente rifiutato dicendo che era più importante proseguire i lavori.

Li ho ringraziati e benedetti dal più profondo del cuore.

Ma chi dubita ancora della esistenza degli Angeli?

* * *

Fiume, Chiesa dei Cappuccini, ore 19 di un giorno dello scorso luglio.

Entro con viva commozione nella Chiesa ove, il 5 maggio del lontano 1940, mi accostai per la prima volta alla S. Eucarestia e ricevetti la S. Cresima.

Una cinquantina di persone, quasi tutte donne, nessun giovane, recitavano il S. Rosario in lingua croata. Camminando in punta di piedi lungo le navate, per rivedere ogni particolare di quella che rimarrà sempre la mia Chiesa più adorata, mi unisco anch'io alla recita del S. Rosario, ma non in croato, bensì in latino, così come mi venne insegnato proprio in quel Tempio.

Si sa che le preghiere dirette a Dio non hanno nazionalità eppure ad un tratto ho l'impressione che tutti i Santi, raffigurati nelle belle, fantasmagoriche vetrate, mi fissino compiaciuti: riconoscono certamente il "fanciullo" che svenne, quella mattina di 45 anni prima, a causa del digiuno e per l'emozione del passo che stava per compiere avanti a S.E. Mons. Ugo Camozzo. Anche un Padre Cappuccino, dalla barba fluente, mi osserva dal confessionale.

Uscendo, mi prende una vecchia mania: quella di non mettere i piedi sulle righe divisorie delle pietre della pavimentazione. Facevo così anche da ragazzo, proprio in quella Chiesa.

FIUME

— Una notevole parte della "Domenica del Corriere" n. 11 del 1938 è dedicata alla morte di Gabriele d'Annunzio. La tavola di Achille Beltrame reca la seguente didascalia: «Spirato al suo tavolo di lavoro, al Vittoriale, il Poeta-Soldato è stato subito adagiato in una vicina camera, tra la costernazione degli intimi. Più tardi la salma, rivestita della divisa di generale dell'aviazione, veniva esposta nella camera ardente». Nell'interno vi sono varie fotografie dei funerali;

— Tre intere pagine di "Tempo", n. 66 del 29.8.1940, presentano il servizio «Fabbrica di siluri» di Marc'Antonio Bragadin. Il servizio è corredato da 12 fotografie ed illustra tutte le fasi di progettazione, lavorazione e collaudo delle torpedini presso il Silurificio Fiumano Whitehead. Nel 1864 il fiumano Comandante Giovanni LUPPIS inventò la macchina bellica chiamandola "salvacoste" che poi venne perfezionata dal tecnico fiumano di origine inglese Roberto WHITEHEAD e dall'Ing. OBRI. Dopo la narrazione dei successivi progressi dell'arma e delle traversie del Silurificio, trasferitosi a S. Polten, presso Vienna, durante la prima guerra mondiale, si legge che già nel 1940, erano usciti dallo stabilimento fiumano, grazie anche all'impulso conferito da Giuseppe ORLANDO, oltre 20.000 siluri e varie centinaia di tubi di lancio e compressori, che costituivano la produzione collaterale del silurificio. E tutto ciò quale fornitura sia della flotta italiana che di molte Nazioni straniere.

FIUMANI

— La "Domenica del Corriere" n. 12 del 1938 reca la motivazione della medaglia di oro concessa alla memoria del capitano Luigi GIULIANI che fu Ardito nella Grande Guerra, Legionario a Fiume e Squadrista a Torino, caduto eroicamente a Palac de Ybarra sul fronte di Guadalajara il 14 marzo 1937.

— Sul settimanale "Tempo" n. 60 del 1940, trovo un'altra fotografia di una bellissima "mula" fiumana partecipante al concorso della G.I.VI.EMME «5.000 lire e un corredo per un sorriso». Si tratta di Nada COLMAN, abitante in Viale Costanzo Ciano n. 88.

— Franco TAVOLATO, già da me citato in una precedente puntata, «ne ha combinata una bella: avendo perso la tessera di Amico di Topolino, ha buttato all'aria la casa per cercarla. La bora e il maltempo hanno cominciato ad imperversare nella casa capovolta. Non è stato più possibile rimettere in piedi la casa né ritrovare la tessera perduta. E questo perché? Perché Franco Tavolato non si è cucito la tessera all'interno della tasca!». Così sostiene "Topolino" nel n. 376 del 1940.

Ferruccio Trapani

(continua)

AMAREZZE DI COMBATTENTE E DI PROFUGO

Prendo lo spunto (od il pretesto?) da qualche lagnanza che mi è stata riportata a proposito di qualche nostro atleta che ho dimenticato di menzionare nei miei scritti riguardanti lo sport fiumano, per fare qualche considerazione e — anche se rifugio di solito dal parlare di me — per spiegare il motivo di qualche mia lacuna su fatti o avvenimenti, non solo sportivi, accaduti dopo l'anno 1940.

Leggo ogni tanto sul nostro giornale la descrizione di episodi svoltisi a Fiume negli anni dal 1941 all'esodo, descritti dai tanti concittadini che vi collaborano, quali il prof. Samani, l'amico Carlo Cosulich, il simpatico Florkevitz ed altri, e per me risultano tutte cose nuove che apprendo di volta in volta e che non ho mai avuto occasione di conoscere, perché — dopo il mio richiamo alle armi — non sono più ritornato a casa, salvo qualche breve licenza prima dell'8 settembre del 1943. Ho letto o saputo veramente soltanto dopo molti anni, per esempio, degli incontri di pallacanestro GUF - Ginnastica Triestina, che c'erano state squadre e affermazioni dopolavoristiche, che si era costituita un'orchestra detta dei "Gatti Selvatici", e poi i particolari dei bombardamenti che Fiume aveva subito, dell'occupazione titina, degli eccidi, dell'esodo e di tante altre cose.

E naturalmente ogni lagnanza, anche se ognuno di noi porta dentro di sé il ricordo del proprio passato, della propria storia, che nessun altro — se non la raccontiamo — può conoscere, mi sembra quasi un rimprovero ingiustificato che va ad unirsi alle tante amarezze provate dopo la mia partenza, amarezze culminate a fine guerra nell'impossibilità di tornare a casa, di ricongiungermi con la vita precedente, nell'obbligo di rifarmi una vita fuori dalla mia città.

Ricordo che eravamo alla fine del 1940, e molti di noi giovani, tutti gonfi di entusiasmo patriottico, non vedevamo l'ora di partire per difendere la Patria in guerra. Sì, perché a Fiume noi ci sentivamo veramente italiani, ed il fascismo aveva fatto presa in noi più che altro perché ci aveva imbevuti di nazionalismo, concetto di cui allora avevamo tanto bisogno in contrapposizione all'atavico antagonismo con gli slavi confinanti.

Insomma, ero ancora al lavoro nel mio ufficio e, sconcolato, vedevo gli altri partire. Li invidiavo. Avevo già fatto ben undici domande di richiamo con destinazione al fronte, ma non arrivava mai niente.

Un giorno, assieme ad un mio carissimo ed inseparabile amico di quel tempo, Elvio Viezzoli — che doveva poi risultare disperso in Russia — decidemmo di recarci a Cervignano del Friuli, dove si trovava il nostro Deposito, quello del 25° Reggimento Fanteria, e dove sapevamo che era Aiutante Maggiore il noto avvocato Sforzina, per avere notizie sulla nostra situazione.

Arrivati sul posto trovammo l'amico Sforzina, richiamato da tempo, il quale, senza tanti preamboli, ci disse: «Volete essere richiamati? Bene, domani partiranno le vostre cartoline».

E così, da un giorno all'altro, eccoci in divisa ed in servizio presso la Caserma al Palazzo degli Emigranti a Fiume. Ed ecco anche le prime delusioni ad aprirci gli occhi sugli "otto milioni di baionette". Le baionette c'erano sì, ma mancavano le scarpe e tutto il resto.

Ricordo che la maggior parte dei soldati richiamati ne era sprovvista, oppure le aveva ricevute sfondate, tanto che questi non potevano neanche partecipare alle istruzioni. Era diventata una faccenda comica: appena vedevi un soldato sfaccendato che girovagava per la caserma, e volevi richiamarlo, costui — ancor prima di essere interpellato — alzava il piede per mostrare la scarpa con la suola a brandelli, tanto che noi ufficiali, quando ci incontravamo fuori servizio a passeggio per il Corso, per sfottò ci salutavamo alzando un piede, alla guisa dei soldati in caserma.

Non starò qui ora a raccontare tutto il seguito della storia, la mia partenza per l'Albania — dieci giorni dopo il richiamo —, l'armamento: dotto trovato in trincea come se fossimo in tempo di pace (i nostri Comandi erano stati indotti a credere che la Grecia si sarebbe subito arresa), il vecchio fucile '91 senza munizioni, i soldati in alta montagna ancora con le pezze da piedi, la mancanza di viveri, di equipaggiamento, con l'artiglieria e l'aviazione arrivate soltanto molto dopo lo sfondamento delle nostre linee. Se i greci avessero avuto più coraggio e maggiori informazioni sulla nostra reale consistenza del momento ci avrebbero buttato in mare al primo urto.

Erano tutte amarezze queste che piano piano sgretolavano il baldi entusiasmo della partenza, inficiavano di dubbi la fiducia nel regime.

Ma il colpo più tremendo il mio credo doveva riceverlo più tardi, al mio primo ritorno a casa in licenza di convalescenza. Ero sbarcato a Bari dalla motonave "Toscana", trasformata in nave ospedale.

Avevo tirato fuori per la circostanza dalla cassetta di ordinanza, che era rimasta in deposito a Tirana nello scantinato umido di un magazzino militare, l'uniforme di "diagonalino", perché non potevo presentarmi a Fiume nella divisa da fante, sia pur con i gradi, che si portava in trincea per mimetizzarsi e non esser presi di mira dai cechini nemici. Per inerpirmi sull'alto gradino del treno, impacciato dal grosso zaino, mentre portavo su la gamba piegata avevo sentito all'improvviso un crac allarmante. Abbassando gli occhi avevo veduto con raccapriccio che l'aderente tessuto del pantalone, infradiciato dall'umidità, aveva ceduto sul

ginocchio. Avevo alzato allora l'altra gamba, ma il crac si era ripetuto anche sull'altro ginocchio. Rassegnato, ero riuscito finalmente a salire, infilandomi in uno scompartimento di prima classe, nel quale avevo trovato un unico posto libero. Vergognandomi però, dopo essermi seduto, tentavo di coprire con le due mani le ginocchia, che fuoriuscivano vistosamente dai due strappi. Ma gli occhi dei miei compagni di viaggio cadevano continuamente sulle mie mani e sui miei pietosi tentativi di nascondere il roseo della pelle, tanto che — ricordandomi quant'era lungo il viaggio che dovevo fare — decisi di fregarmene e di affrontare la situazione.

Finalmente un distinto signore anziano azzardò una domanda: «Ma lei, tenente, da dove viene in questo stato?» — Con negli occhi ancora la visione dei tanti compagni caduti, con il ricordo di centinaia di feriti, di tutto il sangue che avevo visto, dei congelati, dei pochissimi superstiti del mio battaglione, delle sofferenze patite nel fango delle trincee, e come se tutti dovessero essere consapevoli delle cose terribili che avevo vissuto, risposi con naturalezza: «Ma, dall'Albania!».

E quello di rimando, meravigliato: «Ma perché, in Albania si combatte?».

Poveri morti, poveri amici caduti! Per chi avevate sacrificato le vostre giovani vite! Per un popolo di ignavi, per gli imboscanti che tenevano il sederino al caldo, per coloro che allora, come oggi per gli infoibati e gli assassinati delle nostre terre, pensavano solo alla pancia loro, al sempiterno motto del «peggio per chi tocca, e basta che non tocchi a me!».

Ed io che pensavo che tutta la Nazione ci seguisse, che tutti ci ammirassero! Il crollo di un ideale in quel momento. Il crollo di ogni ideale più tardi.

Ed anche ora, quando vedo l'indifferenza di un popolo intero di fronte alla tragedia di tutti noi trecentomila esuli, che abbiamo pagato per tutti il prezzo di una guerra perduta, quando vedo lo sporco intralazzo di politici nel trattato di Osimo, la smodata adulazione dimostrata da un nostro Presidente della Repubblica per l'assassino di tanti nostri compagni, ai quali non si è mai degnato — forse perché ufficialmente non facevano parte della resistenza — di rendere i dovuti onori alle foibe di Basovizza, né tanto meno ricordarli, anche ora mi chiedo quanto può essere forte un sentimento che, malgrado tutto, dopo che mio padre aveva combattuto con d'Annunzio per far ritornare la mia città all'Italia e dopo che al momento della fine di una guerra che anch'io avevo combattuto per l'Italia mi si era chiesto perfino un atto notorio con quattro testimoni per dimostrare che ero italiano, possa ancora essere possibile il sentirmi fiero di essere tale, più italiano di tanti altri che hanno soltanto la fortuna di esser nati in Italia.

Bruno Gregorutti

UN INTERVENTO PRESSO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Facendo seguito a quanto da noi pubblicato nell'ultimo numero informiamo i nostri lettori che il conterraneo ing. Renato de Pangher Manzini ha recentemente indirizzato un ampio esposto direttamente al Presidente della Repubblica per segnalargli le varie ingiustizie commesse nei riguardi dei nostri esuli nella liquidazione di quanto loro dovuto per la corresponsione degli indennizzi per beni abbandonati. Ci spiace che esigenze di spazio ci impediscono di riprodurre integralmente il piuttosto

lungo esposto dell'ing. de Pangher-Manzini, che si conclude con la richiesta che agli aventi diritto, dopo 30 anni di lunga attesa, vengano finalmente distribuite le integrazioni di quelle corresponsioni che la Jugoslavia ha versato o defalcato dai suoi crediti verso il nostro paese.

Speriamo che il Presidente della Repubblica voglia autorevolmente intervenire presso i competenti Ministeri perché ai nostri esuli venga finalmente resa giustizia.

UN'INIZIATIVA DA STUDIARE

Vista l'impossibilità di realizzare il ventilato cimitero degli esuli in attuazione di una proposta avanzata a suo tempo dai Consiglieri del Libero Comune cav. Umberto Usmiani, rag. Bruno Gregorutti e altri, un gruppo di nostri concittadini ha suggerito di studiare la possibilità di creare in qualche parte d'Italia un qualcosa che ricordi e tramandi alle generazioni future i nominativi di tutti gli esuli fiumani deceduti lontani dalla nostra terra.

Anche questa idea ovviamente non è di facile realizzazione sia per la difficoltà di trovare

il posto adatto, sia per quella di raccogliere i nominativi di tutti gli esuli scomparsi in questi lunghi anni d'esilio.

Della cosa se ne è parlato al raduno di Cremona e la professoressa Antoniazio, che ha esposto le linee di massima da seguire per realizzare detta iniziativa, ha raccolto vari consensi da parte dei presenti.

Rivolgiamo pertanto l'invito a chiunque abbia dei suggerimenti da dare in materia a scrivere alla Segreteria del Libero Comune che sottoporrà poi la questione all'esame della Giunta Comunale.

UN MATRIMONIO DIFFICILE

Abbiamo letto ultimamente su IL RESTO DEL CARLINO di un caso fuori dall'ordinario successo in quel di Bologna.

Un nostro conterraneo, tale Miletich di Zara, volendo sposare ebbe a chiedere alle attuali Autorità competenti di "Zadar" un certificato di nascita; queste risposero indicando il cognome senza la "b" finale e con la "c" sormontata dalla classica "pipa". Le Autorità bolognesi, vista tale difformità, non accettarono il certificato e così il Miletich fu costretto a rimandare le nozze.

E' buona usanza degli slavi, e non da oggi, di slavizzare i nostri cognomi e questo d'autorità e senza il consenso

degli interessati; la cosa quindi non ci meraviglia. Ci spiace però avere notato, sempre sullo stesso giornale, che c'è stato chi ha preso la difesa degli slavi (tale Sergio Barazzuti) sostenendo che la dizione esatta dei cognomi era con la "c" finale, sempre con la predetta "pipa", e che sarebbe stata l'Italia a modificarli agguizzando la "b".

Niente di più falso; se mai durante il periodo successivo all'annessione all'Italia molti furono coloro che eliminarono dal proprio cognome la "cb" finale ma questo sempre a loro richiesta e mai d'imperio.

Vada il sig. Barazzuti nei nostri cimiteri e potrà accertarsi della fondatezza delle nostre affermazioni.

DA PERTH



Una foto-ricordo dell'incontro di Perth (vedi pag. 8)

Nella Nostra Famiglia

Nel segnalare fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie della nostra collettività, esprimiamo anzitutto le nostre più sincere condoglianze a quanti sono stati colpiti negli affetti più cari.

I nostri lutti

Ci, hanno lasciato per sempre:

il 26 gennaio scorso — ma lo abbiamo appreso soltanto ora — a Gorizia, **ETTORE STERLE**, di anni 79, già dipendente della nostra Manifattura Tabacchi e, dopo l'esodo, di quella di Milano; ne danno notizia i figli residenti a Milano, Perth ed Alice Springs;

il 22 giugno, a Genova, **MARIA MAROTH**, vedova di



Francesco Deschmann, di anni 79, già insegnante di francese per lunghi anni a Fiume in seno agli Istituti Nautico e Tecnico. Dopo l'esodo visse sempre in Liguria, prima a Genova — ove il marito lavorava presso la Shell italiana —, successivamente a Lavagna, a Chiavari ed infine a Borzonasca, insieme alla figlia ed al genero. La piangono la figlia Rita con il marito Alfonso Melegari, le sorelle Rina Maroth, Emilia Modiano e Luigina Kessler;

il 12 luglio, a Genova, **UMBERTO SIMCICH**, di anni 55; ne da notizia a quanti lo conoscevano la zia cav. Anita Simcich;

il 19 luglio, a Mestre, **EGIDIO TROIANI**, di anni 80,



nativo di Zara, coniugato con la nostra concittadina Pierina Klein, deceduta a Mestre il



13 febbraio 1981. Lo comunica con profondo dolore la figlia Bianca Troiani in Sambugaro;

il 28 luglio, a Trieste, **DARIO MANDICH**, apprezzato



marconista; lo piangono con infinito dolore la mamma Romilda Bolis ved. Mandich e la moglie Mariuccia Paris;

il 6 agosto, a Conegliano, **RICCARDO (GINO) LENAZ**,



marittimo, persona molto apprezzata da tutti per la sua onestà e per la sua dedizione al lavoro; lascia nel dolore la moglie Iris, i figli, i nipoti, gli altri parenti ed i molti amici;

il 20 agosto, a Geelong, **MARIA KUCICH** in **TRAVAN**,



di anni 76, già operata alla nostra Manifattura Tabacchi; la piangono il marito Mario, i figli Pino, Nini, Ucci, le nuore, il genero, i numerosi nipoti e pronipoti, la sorella Lucia ed il cognato, l'amica Paola Basile ved. Jugo;

il 22 agosto, a Bolzano, improvvisamente, **MARIA PILEPICH**, di anni 78, già dipen-



dente della locale Associazione Industriali, socia anziana della Sezione "Fiume" del C.A.I. Ne piangono la scomparsa la sorella Xenia ved. Zamparo, il cognato Arno Tuchtan, i nipoti Mario, Laura, Anna, Marina con le rispettive famiglie e gli altri congiunti;

il 24 agosto, a Perth, dopo una penosa malattia, **ILONA**

SCROBOGNA ved. STEM-



BERGER, di anni 77, lasciando nel dolore la figlia Stella, il genero Berto Kenda ed i nipoti;

il 2 settembre, a Holiday in Florida, **FRANCESCO ZOCO-**



VIC, assistito e confortato dai famigliari, dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, con sempre vivo nel cuore il ricordo della sua Fiume. Ne piangono la scomparsa la moglie Anita Leban, i figli con le loro famiglie ed i nipoti;

l'8 settembre, a Padova, la concittadina **DELIA NASCIMBENI**, di vecchia e stimata famiglia fiumana, già insegnante elementare, di anni 96; ci associamo al dolore del figlio, della nuora, della sorella Clelia e degli altri congiunti;

l'11 settembre, a Forstai, **MICHELE BENCINA**, di an-



ni 74, persona molto stimata e benvoluta da tutta la nostra collettività per le sue doti di mente e di cuore, lasciando nel più profondo dolore la moglie Lidia, i figli Frine e dott. Fulvio, gli altri congiunti ed i molti amici;

il 15 settembre, a Milano, **ALDA SUPERINA**, mamma



della concittadina Gina, Consigliere del nostro Libero Comune e attiva collaboratrice della nostra collettività locale; insieme a lei la piangono la sorella Ornella, il fratello Umberto con la moglie Milena ed i nipoti Federico, Stefano, Patrick, Roger e Roby;

il 24 settembre, a Cremona, **ANGELO ZAVAN**, già Vigile urbano; lo piangono la moglie Bianca, i figli Romano con la moglie Giuseppina, e Mirrella con il marito Francesco, i nipoti Elsa, Alberto, Roberta e gli altri congiunti;

il 24 settembre, a Padova, il cav. **GIORGIO GABELLI**,



di anni 86, decano dei Consiglieri del Libero Comune, già dipendente delle FF.SS., persona molto conosciuta e stimata nell'ambito della nostra collettività dato che era profondamente attaccato alle nostre Organizzazioni. Pur avanti con gli anni non mancava di dare la sua collaborazione al nostro Comune, dove veniva ogni mese quando c'era da provvedere alla spedizione dei giornali per aiutarci a piegare ed etichettare gli stessi ed, essendo affetto da una notevole sordità, non si lasciava distrarre e lavorava sodo più degli altri. Marito e padre esemplare ha lasciato nel dolore la moglie Gaetana Maria Stilinovich e la figlia Loretta;

il 26 settembre, ad Imperia, **JOLANDA SCHÜRZEL** in **SIROLA**, di anni 78, moglie del Com.te Marcello Sirola, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, che ne piange la scomparsa insieme ai figli.

il 27 settembre, a San Donato Milanese, l'ing. **GIUSEPPE ROVETTO**, di anni 66, già dirigente del Gruppo ENI, lasciando nel dolore la moglie Ita Treleani ed i figli;

il 2 ottobre, a Roma, **ARTURO DORIGO**, di anni 74, già impiegato della Compagnia di Assicurazioni "FIUME" a Fiume e poi della "FIUMETER" a Roma;

il 4 ottobre, a Treviso, improvvisamente, **ALDO SERDOZ**, di anni 69, attivo collaboratore del locale Comitato dell'ANVGD; lo piangono il fratello prof. Nino, la sorella, la cognata Liliana, i nipoti, i cugini e gli altri congiunti;

il 7 ottobre, a Melbourne, improvvisamente per un infarto cardiaco, il concittadino **LUIGI (GINO) TRENTINI**, (già **TRINAISTICH**), di anni 63, Delegato del Libero Comune per l'Australia, validissimo esponente della locale nostra collettività e prezioso collaboratore, lasciando nel dolore la moglie Illuminata, i figli Loredana e Paolo, ed i moltissimi amici che lo stimavano e gli volevano bene.

RICORRENZE

Nel secondo anniversario (30 ottobre) della scomparsa di **UCCIO (EROS) RAMONDINI** la moglie Charlotte e gli ami-

ci fraterni lo ricordano con immutato amore e profondo rimpianto.

Nel 1° triste anniversario della scomparsa del datt. **ALDO TUCHANT**



la moglie Dalia insieme alle figlie Novella e Luisella, ai nipoti e agli altri parenti Lo ricordano con amore e nostalgia.

Nel 3° anniversario (6/11) della scomparsa del cav. rag. **GIOVANNI PERCOVICH**



la moglie Giulietta Lotzniker Lo ricorda con immutato dolore.

Nel 3° anniversario della scomparsa di **ODETTE ARRIGONI** in **SELLIAK**



avvenuta a St. Louis il 13 ottobre 1981, il marito Willy, unito al figlio Erik e famiglia, il fratello Dante e la sorella Ada con le rispettive famiglie. La ricordano con immutato amore e rimpianto.

Nel 5° anniversario (14 ottobre) della scomparsa di **ROMEO LONZARICH**



la moglie Fedora Lo ricorda con immutato affetto e dolore a quanti Lo conoscevano.

Nel 10° anniversario della scomparsa del caro marito e papà

GIUSEPPE MILESSA
nell'11° della sorella
GIOVANNA LENZA
in BLASICH
e dei genitori
MICHELE LENZA

GIUSEPPINA CONTUS
li ricordano a quanti li conobbero Ileana e Giuseppina Milessa.

Notizie liete

E passando a segnalare ciò che è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini facciamo loro i nostri rallegramenti:

già sul numero di giugno abbiamo segnalato il centenario raggiunto dalla signora CARMEN GELLETTI ved. LUCCHESI di Laurana; in tale lie-



ta ricorrenza abbiamo appreso che la signora Carmen è stata caldamente festeggiata da parenti ed amici; alla cena in suo onore hanno partecipato oltre 40 persone tra le quali il fratello Gio. Gelletti che, nonostante i suoi 92 anni, ha voluto venire appositamente, insieme alla moglie, da Salerno. La torta, a forma di veliero a ricordo dell'attività armatoriale del padre della signora Carmen, è stata tagliata con mano ferma dalla festeggiata. La mattina successiva una S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Giorgio di Nogaro, presenti amici e parenti. A questa nostra simpatica decana della collettività lauranese rinnoviamo i più fervidi auguri di buon proseguimento;

rag. FRANCO PROSPERI, Consigliere del nostro Libero Comune, e ELENA ROSCHENG, Mestre, che l'1° settembre hanno festeggiato, circondati da parenti ed amici, le loro nozze d'oro;

coniugi AMEDEO COBELLI e ESTER DRUFUCA, Roma, che hanno festeggiato il 29 settembre 1984, con parenti ed amici, le loro nozze d'oro;

dott. GIULIO SCALA, Ofenbach am Main, il quale è stato recentemente nominato rappresentante della GRIMALDI SIOSA LINES di Napoli, importante Compagnia di navigazione, per la Repubblica Federale Tedesca, il Benelux, la Svizzera, l'Austria e la Repubblica Democratica Tedesca. Siamo sicuri che l'amico dott. Scala saprà degnamente assolvere il suo incarico data la sua competenza in materia, essendo stato per anni collaboratore in Germania della ALITALIA, della FINMARE, dell'ADRIATICA DI NAVIGAZIONE, del LLOYD TRIESTINO, della TRIPCOVICH ed infine della JEURO CONTAINER

TRANSPORT. Non possiamo che formulargli auguri di buon lavoro;

ROCCO GERZINA, Subiaco (Australia), che il 16 di agosto ha raggiunto e superato il traguardo degli 84 anni d'età. Ce ne ha dato notizia egli stesso con tipico "morbin" fiuriano, scrivendoci:

Al sedici de agosto
del millenovecento
Iddio aveva disposto
d'aver un lieto evento
e sul far della mattina
nato è Rocco Gerzina!

ETTORE VASCOTTO, Genova, figlio dei concittadini Giorgio (Gino) e Antonella Ciampa, che recentemente si è laureato brillantemente in medicina e chirurgia;

MARIO ANDRIONI, Attadale (Australia) che, in occasione del suo 72.mo compleanno, agli amici riuniti per festeggiarlo ha voluto recitare questi versi:

«L'uomo maturo questa ricorrenza / deve sopportare con grande pazienza; / uno dopo l'altro passano gli anni / sostituendo le energie con nuovi malanni. / Questa legge naturale è severa abbastanza, / tuttavia molti hanno nel cuore la speranza / perché, pur essendo rari i casi fortunati, / sono parecchi i privilegiati / che, con oltre sei dozzine di primavere sulle spalle, / inseguono, acchiappano e affasciano farfalle / e bianche e gialle».

RICERCHE

Avremmo bisogno di rintracciare una concittadina di nome ELDA, di circa 50 anni, che in anni lontani usava accompagnarsi alla sua insegnante Emma Centis.

Chiunque avesse notizie della predetta è pregato di scriverci.

UNA PRECISAZIONE

Nel numero di luglio abbiamo pubblicato una "Ciacolata da Fiume" nella quale l'autore, Mario Longo, ha ricordato i principali pugili fiumani di una volta, tra i quali Renato Lupo; a proposito di questi egli ha scritto «El mulo Lupo xe finido mal co el voleva scampar oltre confin. Quel xe stado el suo ultimo incontro, ma anche l'unico perso»!

Ora la signora Anita Smelli Lupo ci ha scritto pregandoci di chiarire che le notizie riportate da Mario Longo non sono esatte dato che suo fratello ha lasciato Fiume il 14 giugno insieme a Lei ed a suo marito con regolare passaporto. «Adesso vive a Torino, ha una bella famiglia, gode buona salute ed è sempre in buona forma stile fiumano».

Meglio così; non possiamo che rallegrarcene e augurare al sig. Renato lunghi anni di vita serena e tranquilla.

IN MEMORIA DI VINICIO VISINTINI



Povero Vinicio! Era rimasto precocemente solo, perché sua moglie, la concittadina Anita Ripa, in un momento di sconforto causato da un forte esaurimento nervoso, l'aveva abbandonato preferendo l'al di là alle insidie di un mondo ostile. E lui si era arbabattato a vivere da solo, a fare tutto da solo, a cucinarsi finanche da solo in un'arte che non era la sua, ma nella quale era diventato maestro, tanto da saper dissertare con perizia di pepe, di origano, di spezie, in contrasto con le più quotate casalinghe del suo vasto circondario di amicizie.

Vinicio era da tempo ammalato di diabete, assieme ad un altro mimetizzato malaccio che si sarebbe scoperto più tardi e che lo avrebbe condotto alla tomba. Era il diabete però che lo perseguitava da anni, e lui era sempre costretto a girare con il sacchetto delle siringhe e l'insulina, con al collo un massiccio collare di oro con l'indirizzo per i casi di malore. Ed il malore capitava spesso a coglierlo di sorpresa, tanto che lui, testardo a guidare l'autovettura malgrado tutto, si era sovente trovato senza saperlo in incidenti spiacevoli. Era comica la situazione alla fine di ogni convivio mensile al PICAR, quando Vinicio si adoperava con l'intento di accompagnare a casa qualche gentile signora, e tutte erano lì a svincolarsi con le scuse più disparate pur di non salire sulla sua macchina così poco raccomandabile.

Ricordo una recente gita a Fiume. Eravamo andati a mangiare gli scampì a Volosca con una comitiva piuttosto numerosa. Al ritorno, mentre quasi tutti — per digerire — avevano preferito rifare la strada a piedi sul lungomare fino ad Abbazia, dove alloggiavamo, Vinicio e la Signa Sever, pur essa poco salda sulle gambe perché reduce da un intervento chirurgico, avevano scelto di risalire la ripida scalinata che portava sulla strada principale per prendere l'autobus.

Li avevo accompagnati, onde non lasciarli pericolosamente soli, prevedendo difficoltà. Infatti i tratti di scalinata, formati da scalini piuttosto alti e corti, si erano subito rivelati ardui per entrambi, tanto che mi ero visto costretto ad accompagnare prima uno fino al prossimo pianerottolo, lasciandolo fermo sul lato appoggiato al muro, per poi andare a prendere l'altra per rifare il medesimo tragitto. E Vinicio, che nel fare stentatamente gli

scalini si aiutava aggrappandosi alle pietre sporgenti del muraglione laterale, ad un tratto era esploso: «Speriamo che i cani non facciano la pipì così in alto sul muro!». Ed ancora pochi giorni prima di morire, rievocando quei momenti, mi diceva: «Pensa un po' quella volta a Volosca: se non ci fossi stato tu ad aiutarci, io e la Sever saremmo ancora lì ad arrampicarci!».

Questo era Vinicio. Un gentiluomo di vecchio stampo, per il quale il baciamento ed un obbligo verso tutte le signore, un uomo che aveva saputo andare contro corrente, rifacendosi una vita fuori dalla sua città, cambiando professione e modo di vita, facendosi apprezzare ed onorare in una difficile metropoli come Roma.

E dispiace sapere ora che questo nostro concittadino, disperatamente e sconsolatamente solo malgrado ogni suo sforzo, sia anche finito desolatamente solo in un lettino di ospedale, privo di ogni affetto, con l'unica consolazione delle visite di qualche amico umano, lasciato alle semplici cure di una governante, affezionata sì ma a pagamento, senza neanche poter avere alla fine sul suo corpo ormai freddo il caldo tepore della nostra bandiera, che lui aveva sempre difeso e per la quale aveva strenuamente combattuto.

Speriamo almeno che abbia ritrovato lassù colei vicino alla quale aveva detto di voler essere sepolto, in quel piccolo romantico cimiterino di Pievetesino.

Bruno Gregorutti

L'ULTIMA POESIA DI BASSETTI

Nel numero di settembre nel dare notizia della scomparsa del Legionario Fiumano march. Gastone Bassetti abbiamo accennato alla sua attività letteraria; si dilettava infatti di poesia ed era socio dell'Accademia Tiberina.

Molte sue poesie sono dedicate alla moglie Rosa; a lei ha voluto dedicare anche la ultima che qui sotto riproduciamo onde rendergli così un ulteriore estremo omaggio. Eccola:

A Rosa - Amore

E con un ultimo soffio
fra le labbra morte
il mio respiro
morirà col tuo,
e le palpebre si chiuderanno
sulle pupille ormai spente.
E si chinerà il capo
invecchiato
per posare sulle labbra
fredde
l'estremo segno d'amore.
E le instancabili mani
che solo fra i tuoi capelli
trovano riposo
nel triste grembo
rassegnate giaceranno
trovando rifugio
per morire.

LIBRI

Achille Ragazzoni: «Andrea Hofer, un eroe tradito», edito dal Centro Studi Atesini di Bolzano.

Il dott. Achille Ragazzoni, sincero amico della nostra Causa e appassionato di studi storici, ha dato alle stampe lo scorso mese un suo nuovo libro, dedicato questa volta alla storica figura di Andrea Hofer, l'eroe alto-atesino tanto esaltato molto spesso dalla popolazione del bolzanino.

Il libro, molto ben documentato, ricostruisce la storia dell'insurrezione antibavarese del 1809 capeggiata dal Hofer, strenuo difensore dell'antico mondo patriarcale e contadino prerivoluzionario in pieno contrasto con le idee illuministiche della società borghese avanzante.

Il libro ha notevole importanza perché mette in chiara luce la figura del Hofer che, «dopo la sua morte, venne utilizzato fino ad oggi da coloro che hanno interesse a rinfoculare l'odio antiitaliano». Il Hofer venne tradito dalla stessa sua gente e dall'Austria; di lui, che si era eroicamente battuto assieme ai tirolesi italiani contro gli invasori bavaresi, sostenuti da Napoleone, troppo spesso si è voluto fare un nemico degli italiani mentre furono questi a prendere le sue difese di fronte al tribunale che a Mantova doveva condannarlo a morte.

Leggendo il libro non si può che provare ammirazione per questo umile patriota che senza essere né nobile, né politico, né militare seppe per le sue doti diventare la massima autorità politica della sua terra, un vero e proprio capo carismatico, fino a quando venne tradito da tale Raffi, il "giuda del Tirolo", e da questi denunciato ai francesi. Morì da coraggioso soddisfacendo così il volere di Napoleone che non poteva perdonargli di avere osato di sfidarlo.

Non possiamo che esprimere all'amico dott. Ragazzoni il nostro sincero plauso per questa sua nuova fatica, venuta ad aggiungersi alle sue precedenti pubblicazioni, già da noi a suo tempo segnalate: «Garibaldi nostro» e «Il Trentino visto da un socialista», pubblicato nel centenario della nascita di Mussolini.

L'interessante studio, edito in elegante veste tipografica, può essere richiesto al Centro di studi atesini, piazza Mazzini n. 20/7 - Bolzano.

**E' USCITO
L' ALBO
DEI CADUTI
FIUMANI
EDITO DAL LIBERO
COMUNE
DI FIUME IN
ESILIO.**

